

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLX n. 289 (48.613)

Città del Vaticano

martedì 15 dicembre 2020



L'attesa

«Adesso siamo in tempo di Avvento, un tempo tipicamente di attesa; di attesa per il Natale. Noi siamo in attesa. Questo si vede bene. Ma anche tutta la nostra vita è in attesa. E la preghiera è in attesa sempre, perché sappiamo che il Signore risponderà».

(Papa Francesco, udienza generale del 9 dicembre)

«PRIMO PIANO» NELLE PAGINE 2 E 3
Sergio Massironi, Cristiano Governi
e brani di Dietrich Bonhoeffer e Jorge Luis Borges

Un'arte dimenticata

di ANDREA MONDA

La Chiesa è un popolo che cammina lungo le strade degli uomini annunciando loro il Vangelo di Gesù "nell'attesa della sua venuta" come la liturgia invita a proclamare nel rito della messa. Questa attesa diventa ancora più intensa nel periodo dell'Avvento cioè appunto della venuta nel mondo del Verbo di Dio fatto carne. Ci sembra giusto allora dare spazio a questa attesa e quindi il lettore troverà nel giornale di oggi un "Primo Piano" dedicato a questo tema così centrale nel mondo biblico e così inattuale nella nostra contemporaneità. La Bibbia vede al centro un popolo che vive di attesa, che dipana l'intera sua vicenda muovendosi tra due poli: l'elezione (la promessa) originale e la festa (il banchetto) finale. L'Occidente figlio della modernità sembra invece aver perso il contatto con il senso dell'attesa e muoversi in un'altra direzione: l'uomo moderno è l'uomo della ricerca. Quest'uomo è artefice della sua fortuna e avverte l'attesa come un'inerzia, una insopportabile passività; ha dimenticato la lezione biblica per cui è Dio che si è messo alla ricerca dell'uomo ("Adamo, dove sei?") e a lui è rimasto il compito opposto dell'attesa, di quella "tensione", del resto "attesa" viene da ad-tesa, che si trasforma in "attenzione", che nasce dall'atteggiamento della vigilanza e conduce all'esperienza dello "stupore che solo conosce" come ricordava san Gregorio di Nissa. Lo dice bene Dietrich Bonhoeffer nel brano che si può leggere nel "Primo Piano": «Festeggiare l'Avvento significa saper attendere: attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Chi non conosce la beatitudine acerba dell'attendere, cioè il mancare di qualcosa nella speranza, non potrà mai gustare la benedizione intera dell'adempimento. Chi non conosce la necessità di lottare con le domande più profonde della vita, della sua vita e nell'attesa non tiene aperti gli occhi con desiderio finché la verità non gli si rivela, costui non può figurarsi nulla della magnificenza di questo momento in cui risplenderà la chiarezza». Un brano che ricorda molto da vicino alcuni temi cari al pensiero di Papa Francesco, dal pensiero incompiuto all'importanza della domanda, e invita il lettore a prepararsi ad essere sorpreso perché, come intuisce il poeta argentino Borges nel racconto *L'attesa*, anch'esso citato nel "Primo Piano": «Non c'è un giorno, neppure di carcere o d'ospedale, che non porti una sorpresa, che non sia, controllo, una rete di minime sorprese».

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della IV domenica di Avvento (Luca 1, 26-38)

Arrendiamoci all'Amore

di FRANCESCO PESCE

La vita in Cristo inizia e si svolge come puro dono di Grazia; è una vita spesso non facile, ma che sempre può essere felice perché non sale dalla terra ma viene dal cielo.

Il Signore ci sorprende con il Suo Amore, come la mamma quando sveglia il suo bambino e gli dice, svegliati che è giunta l'ora, sono venuta a chiamarti. È molto triste una vita cristiana che non sa più sorprendersi, che vive di abitudini, di precetti da compiere, una vita dove anche le cose di Dio sono programmate e previste.

Quando Dio irrompe nelle nostre vite spesso anche noi rimaniamo turbati e non comprendiamo. È un turbamento benedetto; in quel momento se la ragione diventa umile e chiede aiuto alla fede, si aprono orizzonti sconfinati. Se invece la ragione diviene superba, impazzisce e si turba come Erode e tutta Gerusalemme, rischiando di uccidere il bambino, la fe-

de che vuole nascere dentro di noi. Maria rimane in silenzio. Quando preghiamo bene, sentiamo che è bene rimanere in silenzio. La Parola è Dio stesso che si dona a noi senza nulla chiedere in cambio.

I doni non si meritano, non si comprendono e soprattutto non si comprano; i doni si accolgono e li sanno accogliere solo i poveri.

I poveri sono quelli che hanno bisogno, e non ne provano vergogna. Hanno bisogno di ricominciare un cammino nuovo, di qualcuno che tenda una mano e sveli il grande valore di ogni vita che non è un progetto da realizzare ma una vocazione da godere.

Il mistero che Dio ha rivelato in Gesù, ribalta i nostri schemi e fa delle nostre vite una cosa grande; sarà grande il bambino che nascerà, e lo saremo anche noi ogni giorno della nostra vita se avremo fatto onore alla nostra vocazione, arrendendoci all'Amore.

Possiamo e dobbiamo sentire rivolta anche a noi la prima parola dell'An-

gelo, la gioia. Come sarebbero migliori e più evangeliche le nostre case, le nostre chiese se avessero sempre al centro questa gioia da annunciare, ormai entrata nella storia dalla notte di Natale.

Mentre ci avviciniamo al Natale, però, non teniamo lo sguardo basso, proviamo come Maria ad alzare gli occhi in alto, vediamo fin dove riusciamo a vedere, fino a contemplare il Padre che dona il Figlio, perché ognuno di noi si possa rendere conto di essere figlio amato.

Alzando lo sguardo al Padre riconoscendoci anche noi a volte tra i crocifissori del bambino che sta per nascere; oggi però potremo sentirci cercati e amati dal Padre che ci viene incontro, per donarci una via nuova.

Una vita piena di Grazia, dove il peccato rompe ma non interrompe il rapporto con Dio. Nessun ostacolo, nessuna difficoltà, nessuna legge può fermare la Grazia.

Una vita dove il Signore è sempre con noi e ci chiede di guardare l'espe-

rienza di Elisabetta che era detta sterile. Ecco un grande compito per il nostro tempo. Saper vedere il bene che esiste e resiste, indicare agli uomini i segni dei tempi, il lievito nella pasta, i piccoli semi gettati nel campo, in una parola il vangelo che vive ogni giorno; dire parole buone e di speranza, dare qualche carezza, smetterla una volta per tutte di dire al mondo la sua sterilità. Il mondo in parte ha smarrito Dio, ma non è contro Dio e senza rendersene pienamente conto, lo desidera.

Noi dobbiamo facilitare l'incontro tra Dio e l'uomo, togliere ogni ostacolo, accompagnare il cammino verso il Signore che si lascia trovare.

Eccomi, come hanno detto tutti coloro che hanno ascoltato la voce di Dio; sono la serva del Signore. Sono disposto cioè non ad essere uno schiavo o un servo di un padrone, ma voglio vivere la mia vita come collaboratore di una grande gioia che sarà di tutto il popolo. Nessuno è escluso, nessuno è abbandonato.



Oggi in primo piano - L'attesa

L'inizio del tempo

Un'idea sobria di compimento

di SERGIO MASSIRONI

No, avvento non significa attesa. L'equivoco in cui cadono i bambini, quando si dialoga con loro preparando il Natale, è però significativo. All'avvento, infatti, può – ci spingiamo a dire “deve” – corrispondere un'attesa, ma questo non è automatico. Ci sono attese cui non corrisponde alcuna venuta e ci sono venute assai poco attese. Non si tratta di giochi di parole, specie dall'interno dell'oscurità in cui il mondo è avvolto. Collettivi, oltre che personali, sono i drammi e le tensioni che invocherebbero una venuta, una svolta. L'arrivo di un vaccino, il ritorno di una persona cara, un sistema sanitario accessibile ai poveri, il ritorno a scuola dei nostri ragazzi, la liberazione da violenze domestiche e abusi di ogni sorta, la guarigione: di questo e di molto altro c'è attesa. Di contatto fisico, di muoversi liberamente, di cambiamento, di sposarsi, di un figlio, di nuove vie, di modelli alternativi di sviluppo, di giustizia, della stessa morte.

Può tuttavia spegnersi l'attesa ed è più comune e drammatico di quanto solitamente confessiamo. Accade quando vince la sensazione che nulla avverrà, che niente di decisivo arriverà, che cioè non esista avvento. La Bibbia ospita questo sospetto, fa spazio alla disillusione: «L'uomo si affatica e tribola per tutta una vita. Ma che cosa ci guadagna? Passa una generazione e ne viene un'altra, ma il mondo resta sempre lo stesso. (...) Tutto ciò che è già avvenuto accadrà ancora; tutto ciò che è successo in passato succederà anche in futuro. Non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qoel 1, 3-4,9). Molti battezzati sembrano aver smesso di attendere, quasi non avvertendone lo scandalo. Al contrario, ostentano rassegnazione e cinismo come forme legittime di resistenza, espressione di realismo e di un saper vivere.

Nel «non c'è nulla da fare», se non da aggredire o difendersi, si manifesta l'affievolirsi della fede, la negazione dell'avvento. Tra questi battezzati siamo certo anche noi. Non sempre, forse, ma il necessario per non pensar subito a qualcun altro. Che cosa ci è capitato? Sembra una malattia più diffusa tra i ricchi che tra i poveri, una malinconia che avvolge Chiese dalla grande storia e società costellate di testimonianze cristiane.

Un aiuto a interpretare ci verrà ancora a lungo dalle più lucide voci del secolo scorso, a conferma della coscienza biblica che i veri

to che meriti attesa? L'anno liturgico può ancora intervenire sulla vita, ridisegnarne i contorni? C'è legame reale tra ciò in cui potremmo – e a volte non vogliamo – sperare e la celebrazione del Natale?

Il grande Karl Barth, ad esempio, colse come problematico un modo diffuso di tematizzare nella Chiesa il compimento. In un sermone del Natale 1930 indicava il problema teologico dell'affievolirsi dell'attesa: «I responsabili della proclamazione cristiana del compimento, in buona parte dei casi, hanno parlato del compimento come se, con la comparsa di Cristo, la promessa avesse cessato di esser promessa, come se non ci fossero più né tempo, né attesa. “La promessa adempita” è stato inteso: ciò che la promessa semplicemente prometteva, ore c'è e può venire posseduto e goduto dall'uomo o almeno da certi uomini, cioè dai cristiani». Barth vide qui lo svuotarsi borghese del Natale, coincidente con il dissinnersarsi della tensione escatologica. Il punto, però, è la smentita storica – oltre che teologica – di un simile approccio: «Contro quel modo più recente di intendere il concetto di

nella cristianità la sua piena sussistenza presente è un'esaltata fantasticheria retrospettiva. La storia del mondo, sia prima sia dopo Cristo, fu una storia oscura, in cui non c'è neanche un momento nel quale l'uomo abbia trovato realmente una patria».

Sono affermazioni che non possono non provocarci a verificare se lo iato tra fede e vita e il silenzioso esodo – prima mentale, poi fisico – di tanti fedeli, non siano esito di un'ubriacatura, come ogni ebbrezza finita in malessere e disillusione. Esito di una storia autointerpretata e autopropostasi come gloriosa, nel muscolare confronto con potenze mondane cui resistere come con le stesse armi e forze proprie. Il Novecento è la fine di ogni pretesa *societas perfecta*, di ogni escatologia realizzata: possiamo stupirci oggi della disillusione, se siamo tanto lenti a spogliarci delle vesti di gloria? Il re è nudo. «Della fondazione di un'isola di beati in mezzo al flusso del tempo, di un modo di comprendere la comparsa del Cristo diverso da quello escatologico, non si trovano tracce nel Nuovo Testamento, ma se ne troveranno moltissime del fatto che coloro cui dobbiamo questa testimonianza normativa sul Cristo abbiano avuto consapevolezza d'essere solidali con le figure dell'Antico Testamento, da Abramo a Davide, fino ai profeti, dunque con gli iniziatori della promessa che si vuol pretendere superata».

Alla speranza della Chiesa antica, caratterizzata per Barth «da un concetto sobrio di compimento», Romano Guardini, negli stessi drammatici anni della vicenda europea, già coglieva una diffusa obiezione. «Ognuno di noi deve sperimentare l'attesa, ognuno l'arrivo, perché gliene nasca salvezza. Quando udiamo così tale notizia, forse ci viene il pensiero: quel che è importante nella vita devo essere io a trovarlo! Deve scaturire dal mio stesso impegnarmi e lottare. Così anche la salvezza deve essere necessariamente cosa della mia serietà e del mio sforzo. Che

Ci sono attese cui non corrisponde alcuna venuta e ci sono venute assai poco attese
Non si tratta di giochi di parole, specie dall'interno dell'oscurità in cui il mondo è avvolto
Oltre che personali, sono collettivi i drammi che invocherebbero una venuta, una svolta
L'arrivo di un vaccino, il ritorno di una persona cara, un sistema sanitario accessibile ai poveri, la liberazione da violenze e abusi di ogni sorta il ritorno a scuola dei ragazzi, la guarigione

profeti si riconoscano solo ex post, quando la loro parola anticipatrice è confermata dalla storia. Se ciò avviene – questo è decisivo – non è troppo tardi per ascoltarli. Al contrario, il loro carattere di precursori ne impone ora l'ascolto, non avendo più la loro voce alcuna traccia di ambiguità, non potendo esser più tacciata di secondi fini. Dalla statura di chi ci ha preceduto in vicende che solo ora si dipanano dipende molto della possibilità di essere all'altezza del presente. C'è un avven-

imento lotta una concezione onesta della realtà delle cose umane, come pure un'efficace conoscenza del contenuto originale e proprio di questo concetto. Non è vero, appunto, che la comparsa di Cristo sia stata in qualche senso l'eliminazione della promessa e che abbia imposto la fermata alla corrente del tempo, in qualsiasi tempo e in qualsivoglia essere umano. Affermare che, con la comparsa di Cristo, il regno di Dio sia iniziato e che abbia proprio nella Chiesa o

L'Avvento e quel sì a Dio

Quando la poesia trasmette grandezza

di CRISTIANO GOVERNA

Cadere nell'errore di commentare le poesie è un rischio sempre in agguato. Faccio volentieri due passi fuori dall'ufficio oggetti smarriti, per unirmi agli amici che, nella stanza accanto ragioneranno di avvento e attesa. Davvero è un oggetto smarrito la poesia di Clemente Reborà dal titolo *Dall'immagine tesa?* Verrebbe da sperare di no. Intanto vi chiedo di leggerla e di lasciarle fare il suo lavoro. Che non è poco.

Fin da quando sedevamo sui banchi di scuola infatti si è fatto il possibile per farci odiare ciò che avevamo davanti. Le poesie per esempio. Il bello è che la “colpa” non era di nessuno. Non era di noi bambini che sfuggivamo per “mestiere d'infanzia” a ogni cosa insegnata perché sperimentare era più urgente di apprendere. Non lo era spesso nemmeno degli insegnanti, onestamente indaffarati nell'introdurci a qualcosa di

grande in un tempo nel quale, di grandezza, ancora non avevamo sete o non sapevamo riconoscerla.

Trasmettere la grandezza è il mestiere più difficile, fatica Gesù Cristo a inchiodarci in testa il dono dell'esser qua, su questa Terra. Perché non dovrebbe faticare un comune essere umano? Sono rimaste così le poesie, sole quanto noi e chi ce le insegnava. Anche loro, come tutti noi, in attesa. Un avvento inconsapevole conosciuto in calzoni corti.

Quello che sta accadendo al pianeta rende questo Natale diverso dagli altri. Lo si dice ogni Natale, lo si è detto così tante volte per motivi così futili che adesso che è vero fatichiamo ad ammetterlo. E se non ci girassimo intorno? La morte. Attorno a noi la morte sta prendendosi tantissime di persone. Questo è il motivo per il quale questo Natale è diverso, questo è il motivo per il quale al suo argomento, quello della morte, manca il nostro. Cosa risponderle?

La risposta è già in atto, in ciascuno di noi. La pena che proviamo per gli altri, per il dramma degli sconosciuti, è la lancetta che indica il limite di velocità della morte, il punto oltre il quale i suoi argomenti non reggono. Vuol farci credere di esistere e usa la carta più forte che ha: “sei solo” dice. Non c'è nessuno a raccogliere la pena tua e di chi ami, niente vi salverà. Natale è la confutazione perfetta di questa ipotesi. La più bella perché trasforma l'apparente inerzia dell'attesa in una corsa invisibile, tutta per noi. Lo sentiamo arrivare quel qualcuno che vince la morte (con imminenza di attesa dice Reborà). Quando senti qualcosa prima di averla davanti, la stai toccando con una parte di te che è più affidabile delle dita di san Tommaso, che infila le proprie convinzioni nelle ferite giuste, quelle che nascono aperte per restare aperte.

La ferita è la vita che reclama per chi ami. Una vita che vinca la morte ogni giorno, non solo quando essa reclama biologicamente il malloppo. Oltre alla morte che abbiamo davanti, negli ospedali e ovunque essa ricada un'esistenza ce n'è un'altra, più subdola. La morte nelle case, quella del vedere chi amiamo sfinire dai nostri limiti, dalle nostre incapacità o magari



Clemente Reborà

lontani da ciò che volevano fare per vivere. Quante case si svuotano, quante coppie rinunciano, quanti bambini non nascono? Questa è l'altra morte. Le tue mani sceme e senza forza non riescono a contenere e a dare direzione al tuo amore per chi hai davanti, perché la vita ha mareggiate che annegano quando ormai credi di aver raggiunto la “secca”. “Si tocca?” chiede un bambino nello spingersi al largo. “Si tocca?” domandano gli innamorati per fidarsi di chi hanno davanti. Si tocca per sempre, dice il Natale. Il bambino si fida, e inizia a nuotare arrivando dove in realtà non si tocca più. Lo fa perché

sa che dietro di lui un padre vigila, più forte del mare. Più calmo della calma del mare.

Le coppie, le famiglie e tutti gli altri esseri umani, crescendo, continuano a domandarsi se si tocchi, ma ad avere meno forza di accettare l'attesa di quella risposta. Benché sia un sì. Soprattutto non hanno la forza di vedere quanta vita, quanti gesti abbiamo attorno a noi durante quella che sembra un'attesa. L'avvento non è un'attesa inerte bensì il predisporre, nella selva dei dubbi, dei dolori e delle ingiustizie, non solo a trovare in quel “sì” ma soprattutto la forza di raggiungerlo. Di attenderlo, che non vuol dire sedersi, ma

Dall'immagine tesa vigilo l'istante con imminenza di attesa – e non aspetto nessuno: nell'ombra accesa spio il campanello che impercettibile spande un polline di suono – e non aspetto nessuno: fra quattro mura stupefatte di spazio più che un deserto non aspetto nessuno. Ma deve venire, verrà, se resisto a sbocciare non visto, verrà d'improvviso, quando meno l'avverto. Verrà quasi perdono di quanto fa morire, verrà a farmi certo del suo e mio tesoro, verrà come ristoro delle mie e sue pene, verrà, forse già viene il suo bisbiglio.

(Dall'immagine tesa, Clemente Reborà)



Felice Casorati, «L'attesa» (1918-1919)

significato deve avervi l'attendere. Uno che viene da altrove?». Quasi un secolo dopo, sembra non esserci pedagogia che non parli questo linguaggio, caricando ciascuno del proprio destino. Vorrebbe funzionare come incentivo all'assunzione di responsabilità, alla fiducia nel proprio talento, ma la corsa alla riuscita, che le diseguglianze rendono lotta per la sopravvivenza, si fa principio di discriminazione e di inimicizia, guerra fra i poveri, sconforto nei giovani. Guardini smascherò l'illusione, cogliendone l'aspetto di verità solo parziale e descrivendo una struttura della realtà dove l'impegno è sempre corrispondenza a ciò che dalla vita viene a noi: «Molte cose, importanti, decisive, poggiano su combinazioni e incontri che non ho disposti io stesso, che non ho potuto far emergere con l'energia mia propria. Sono venuti, mi si sono offerti. Anche la nostra salvezza poggia su una venuta. Gli umani non hanno potuto escogitare né produrre da sé Colui che la opera; Egli è venuto presso di loro dal mistero della libertà divina». Per

Guardini tale legge dell'incontro apre lo spazio dell'intimità, quello più propriamente umano, che non esiste senza reciproco avvento e quindi senza attesa.

Dietrich Bonhoeffer, nelle lettere dal carcere rilanciò e approfondì tutto questo con una metafora potente: «Attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Esso vuol staccare il frutto maturo non appena germoglia, ma gli occhi ingordi vengono soltanto illusi, perché un frutto apparentemente così prezioso è dentro ancora verde e mani prive di rispetto gettano via senza gratitudine ciò che li ha delusi. (...) Nel mondo dobbiamo attendere le cose più grandi, più profonde, più delicate, e questo non avviene in modo tempestoso, ma secondo la legge divina della germinazione, della crescita e dello sviluppo».

È il segreto di un martire, che solo in quest'orizzonte escatologico può esporre la propria vita alla morte, come si pone un seme nella terra. E con Bonhoeffer cogliamo che qui si tratta – oggi si direbbe – di qualità della vita, non di astratte verità: «Chi non conosce la necessità di lottare con le domande più profonde della vita, della sua vita, e nell'attesa non tiene aperti gli occhi con desiderio finché la verità non gli si riveli, costui non può figurarsi nulla della magnificenza di quel momento in cui risplenderà la chiarezza e chi vuole ambire all'amicizia e all'amore di un altro, senza attendere che la sua anima si apra all'altra fino ad averne accesso, a costui rimarrà eternamente nascosta la profonda benedizione della vita che si svolge tra due anime».

Si chiama "perdizione" un mondo senza attesa. Ci siamo passati, forse lo sperimenteremo ancora, ma ci è possibile combattere le tenebre e attendere il Salvatore. Un ascolto onesto della contemporaneità e delle sue voci profetiche non può non chiedere alla Chiesa una maggiore sobrietà, che rappresenti il contrario di una rinuncia: il ritrovamento, piuttosto, del suo orientamento originario e strutturale al futuro di Dio. Fratelli tutti: più che mai ci è dato di avvertire le connessioni di ognuno con l'intero, l'appartenenza reciproca di Chiesa e umanità, il grido comune di chi non ha smesso di attendere e l'inferno di chi non spera più. «Questo è il senso per noi dell'Antico Testamento, in forza del quale esso è una cosa sola con il Nuovo. Ciò che distingue quest'ultimo dall'Antico è la comparsa del Cristo, cioè il compiersi, il chiarirsi, il perfezionarsi e perciò anche l'adempiersi della promessa. (...) Nella fede in Cristo come "promessa adempiuta" non comincia l'eternità, ma, per chiunque obbedisca a questa fede, inizia il tempo, infinitamente prezioso in ogni suo minuto, perché in ogni minuto viene presa una decisione in vista dell'ultimo futuro. (...) Non vi è nessun compimento più serio e più genuino del nostro tempo che quando noi lasceremo che la forza della vita futura, al di là di ogni tempo, sia la forza della vita terrena, nel tempo». Potrebbe predicare oggi Karl Barth. E noi averne un sussulto.

aprire gli occhi ai suoni, le orecchie ai gesti. Scompigliare i sensi.

«Nell'ombra accesa spio il campanello» dice Rebora. La debolezza dell'ombra è la sensibilità alla luce, essa – la luce – nasce per il buio. E chi di noi ha notizie dal campanello attraverso gli occhi? Dio è il suono che i nostri occhi possono vedere.

Il suo è un suono comune e unico allo stesso tempo, a lui capitano le sventure nostre. Perde un figlio sulla croce. Così come noi perdiamo chi amiamo. Eppure, nel conto della morte, qualcosa non torna. Natale è quel qualcosa che non torna. Per quello che ci dice e per il modo in cui lo fa. Natale non parla del futuro ma di ieri e da ieri arriva fino a stasera. E da lì a domattina. Dice che per una volta nella vita, in mare comanda un bambino e un padre manda suo figlio a dirci che si tocca.

E che si tocca già adesso mentre crediamo che non succeda nulla e scambiamo l'attesa con l'inerzia. Che non solo i morti ma anche i vivi non moriranno ed il loro limite umano avrà ciò che in vita non sempre riesce a raggiungere; un perdono che vale per sempre. Qualcuno che ti vede mentre aspetti. E resisti, a sbocciare non visto.

... verrà, se resisto
a sbocciare non visto...
(...)
... verrà quasi perdono
di quanto fa morire...

La meditazione

La beatitudine acerba dell'attendere

Pubblichiamo uno stralcio dal libro «Voglio vivere questi giorni con voi» a cura di Manfred Weber (Querimiana, 2007).

di DIETRICH BONHOEFFER

Festeggiare l'Avvento significa saper attendere: attendere è un'arte che il nostro tempo impaziente ha dimenticato. Esso vuole staccare il frutto maturo non appena germoglia; ma gli occhi ingordi vengono soltanto illusi, perché un frutto apparentemente così prezioso è dentro ancora verde, e mani prive di rispetto gettano via senza gratitudine ciò che li ha delusi.

Chi non conosce la beatitudine acerba dell'attendere, cioè il mancare di qualcosa nella speranza, non potrà mai gustare la benedizione intera dell'adempimento. Chi non conosce la necessità di lottare con le domande più profonde della vita, della sua vita e nell'attesa non tiene aperti gli occhi con desiderio finché la verità non gli si rivela, costui non può figurarsi nulla della magnificenza di questo momento in cui risplenderà la chiarezza; e chi vuole ambire all'amicizia e all'amore di altro, senza attendere che la sua anima si apra all'altra fino ad averne accesso, a costui rimarrà eternamente nascosta la

profonda benedizione di una vita che si svolge tra due anime. Nel mondo dobbiamo attendere le cose più grandi, più profonde, più delicate, e questo non avviene in modo tempestoso, ma secondo la legge divina della germinazione, della crescita e dello sviluppo.

Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio, è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio, perché Dio sta per intervenire, vuol essere per noi sostegno e certezza. Egli distrugge, lascia che abbia luogo il naufragio, nel destino e nella colpa; ma in ogni naufragio ci ributta su di Lui. Questo ci vuole mostrare: quando tu lasci andare tutto, quando perdi e abbandoni ogni tua sicurezza, ecco, allora sei libero per Dio e totalmente sicuro in Lui.

Che solo ci sia dato di comprendere con retto discernimento le tempeste della tribolazione e della tentazione, le tempeste d'alto mare della nostra vita! In esse Dio è vicino, non lontano, il nostro Dio è in croce.

La casa vuota del signor Villari

Pubblichiamo uno stralcio da «L'attesa» (La espera - 1950) di Jorge Luis Borges, tratto dalla raccolta di racconti «L'Aleph».

di JORGE LUIS BORGES

La vettura lo lasciò al numero quattromilaquattro di quella via del nordovest. Non erano ancora le nove della mattina; l'uomo notò approvando i platani maculati, il quadrato di terra ai piedi di ciascuno di essi, le decorose case con balconcino, la vicina farmacia, le scritte scolorite dei negozi di colori e cornici e di ferramenta. Un lungo e cieco muro d'ospedale chiudeva la strada di fronte; il sole riverberava, più lontano, in una serra. L'uomo pensò che quelle cose (allora arbitrarie e casuali e in un ordine qualunque, come quelle che si vedono nei sogni) sarebbero divenute col tempo, se a Dio fosse piaciuto, invariabili, necessarie e familiari. Sulla porta a vetri della farmacia si leggeva a grandi lettere: Breslauer; gli ebrei stavano prendendo il posto degli italiani, i quali avevano preso il posto dei nati nel paese. Meglio così; preferiva non trattare con gente del suo sangue.

L'autista l'aiutò a calare il baule; una donna dall'aria distratta o stanca aprì la porta. Dal sedile, l'autista gli restituì una delle monete, un ventino uruguayano che gli era rimasto in tasca da quella notte nell'albergo di Melo.

L'uomo gli dette quaranta centesimi e subito pensò: «Ho l'obbligo d'agire in modo che tutti mi dimentichino. Ho commesso due errori: ho dato una moneta d'un altro paese, ho fatto vedere che lo sbaglio m'importa». Preceduto dalla donna, attraversò l'ingresso e il primo cortile. La stanza che gli avevano riservata dava, fortunatamente, sul secondo. Il letto era di ferro, che l'artefice aveva deformato in curve fantastiche, in figure di rami e di pampini; c'era inoltre un alto armadio di pino, un tavolino, una scansia con libri al livello del suolo, due sedie spaiate e un lava-

bo col catino, la brocca, la saponiera e un bottiglione di vetro opaco. Una mappa della provincia di Buenos Aires e un crocifisso adornavano le pareti; la carta era paonazza, con grandi pavoni a coda spiegata che si ripetevano. L'unica porta dava sul cortile. Bisognò variare la collocazione delle sedie per far entrare il baule.

L'inquilino approvò tutto; quando la donna gli chiese come si chiamasse, disse Villari, non come una sfida segreta, né per mitigare un'umiliazione che in realtà non sentiva, ma perché quel nome l'ossessionava, perché gli fu impossibile pensare a un altro. Non lo sedusse, certamente, l'immaginazione letteraria che assumere il nome del nemico potesse essere un'astuzia.

Il signor Villari, al principio, non lasciava la casa; passate alcune settimane prese ad uscire per un poco, all'annottare. Qualche sera entrò nel cinematografo che si trovava tre isolati più avanti. Restò sempre nell'ultima fila, e s'alzava un po' prima della fine dello spettacolo. Vide tragiche storie della malattia, che racchiudevano errori, ma anche immagini che erano appartenute alla sua vita anteriore; ma Villari non se ne accorse, perché l'idea d'una coincidenza tra l'arte e la realtà gli era estranea. Docilmente cercava di far sì che le cose gli piacessero; voleva prevenire l'intenzione con cui glielo mostravano. A differenza di coloro che hanno letto romanzi, non si vedeva mai come personaggio artistico. Non gli giunse mai una lettera né un foglietto pubblicitario, ma leggeva con imprecisa speranza una delle sezioni del giornale. La sera, accostava alla porta una delle sedie e sorbiva con gravità il male, gli occhi sulla pianta rampicante del muro della casa di fronte. Anni di solitudine gli avevano insegnato che i giorni, nella memoria, tendono a uguagliarsi, ma che non c'è un giorno, neppure di carcere o d'ospedale, che non porti una sorpresa, che non sia, contro luce, una rete di minime sorprese.

Il racconto



Per fronteggiare l'aumento dei contagi di covid-19 Londra richiude

LONDRA, 15. È durato meno di due settimane l'alleggerimento delle misure contro la pandemia di covid-19 a Londra.

Il ministro britannico della Sanità, Matt Hancock, ha infatti annunciato che da mercoledì la capitale del Regno Unito ritornerà in quasi lockdown, per fare fronte all'aumento dei contagi. La stretta prevede che la metropoli passi dall'allerta arancione a quella rossa con

una nuova chiusura di ristoranti, pub, teatri e alcuni negozi. Il giro di vite, esteso sempre da mercoledì pure alla vicina contea dell'Hertfordshire, resterà in vigore fino al 23 dicembre, quando in tutta la Gran Bretagna – Londra compresa – scatterà un alleggerimento di 5 giorni delle restrizioni in occasione del Natale.

Intanto, spaventa tutto il Regno, non solo la capitale, la

scoperta di una variante del covid-19, sulla quale sia l'Oms che Hancock si sono affrettati a rassicurare che al momento non ci sono prove che il coronavirus si comporti in modo diverso, rendendo quindi inefficace il vaccino.

Chiusura in vista delle feste, sulla scia della Germania, anche nei Paesi Bassi, dove il premier, Mark Rutte, ha annunciato un lockdown duro per almeno cinque settimane, dopo aver constatato che le misure più soft non sono servite ad arginare i contagi di covid-19.

Stop a scuole, negozi non essenziali, musei, teatri e parchieri. Bar e ristoranti sono chiusi da metà ottobre e così resteranno. L'annuncio, in diretta televisiva, ha scatenato qualche protesta sotto il palazzo del Governo.

Per un Paese che chiude un altro, la Spagna, che guarda al futuro. Madrid ha annunciato che inizierà la somministrazione del vaccino dal 4 o 5 gennaio, cioè pochi giorni dopo il via libera dell'Agenzia europea per i medicinali, atteso per il 29 dicembre.

Non si fermano i combattimenti Nessuna via d'uscita per lo Yemen

SANA'A, 15. Non si fermano i combattimenti nello Yemen, dove una nuova ondata di scontri a fuoco sta colpendo, in particolare, la zona a sud dello strategico porto di Hodeidah, sul Mar Rosso, una delle aree più intense del conflitto in corso ormai dal 2015.

Lo ha denunciato l'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere (Msf), parlando di un pesante bilancio tra civili uccisi e feriti. L'ospedale traumatologico di Msf a Mokha ha trattato nelle ultime settimane 122 feriti di guerra, soprattutto donne e bambini. Nei giorni scorsi, a Taiz, il campo da calcio cittadino è stato colpito da una granata, che ha ucciso un allenatore e suo figlio, mentre due bambini con meno di 10 anni sono rimasti gravemente feriti.

A due anni dagli accordi di pace di Stoccolma, firmati il 13 dicembre 2018, che avrebbero dovuto alleviare la grave situazione in un Paese duramente colpito dalla guerra, le sofferenze della popolazione civile non conoscono, quindi, sosta.

Nonostante qualche timido progresso nel dialogo tra le parti in conflitto, ossia gli huthi e il Governo internazionalmente riconosciuto sostenuto dalla coalizione a guida saudita, è ancora molto lontana una soluzione che porti alla pace.

Una situazione drammatica di cui fa le spese per prima una popolazione stremata da un conflitto che ha già causato oltre 100.000 vittime – di cui 12.000 civili –, con le organizzazioni umanitarie che devono affrontare enormi difficoltà per portare aiuti.

Dal porto di Hodeidah, bloccato da mesi, entravano molte delle merci che arrivavano nello Yemen via mare.

Le organizzazioni umanitarie hanno lanciato un appello urgente alla comunità internazionale per un immediato cessate il fuoco, che consenta di soccorrere la popolazione stremata da carestia, colera e, ora, dalla pandemia di covid-19, del tutto fuori controllo con la metà delle strutture sanitarie distrutte da quasi 6 anni di sanguinoso conflitto.

COMUNE DI BOSCOREALE (NA)
Bando di gara - CUP J151700010002 - CIG 8519902089
È indetta procedura aperta per i lavori di efficientamento energetico del municipio del Comune di Boscoreale (NA). Importo: € 1.608.073,76.
Termine ricezione offerte: 11/01/2021 ore 12:00. Documentazione su <https://www.comune.boscoreale.na/it/easmecomm.it>.
Il Caposettore
geom. Sergio de Prisco

SANITASERVICE A.S.L. FG S.R.L.
Esito di gara - Lotto 1: CIG [Z1E2F6ED07] - Lotto 2: CIG [Z932F6ED30] - Lotto 3: CIG [Z182F6ED5F]
È stata aggiudicata procedura di selezione per titoli, suddivisa in tre lotti, per il conferimento di n.3 incarichi di Medico Competente della Sanitaservice ASL FG srl - Aggiudicatari: Lotto 1: dott. Vito di Corcia - Lotto 2: dott. Mauro Galantino - Lotto 3: dott. Antonio Raffaele D'Andrea - Atti di gara su: www.sanitaservicefg.it
Il R.U.P. Geom. Giuseppe Liscio

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE
Divisione Affari Contrattuali
Estratto Esito di gara
CIG: 8479127CF1 - Atto GE n. 12615/2020
Oggetto: Fornitura di cristalli di molibdato di litio Li2MoO4, arricchiti in Mo100, nell'ambito del progetto PRINT-2017FJZMC per la Sezione di Roma. Aggiudicatario: JOINT STOCK COMPANY ISOTOPE (JSC Isotope) - 22, Pogodinskaya str. - 119435 Moscow Russia. Importo finale dell'appalto: € 252.104,00 di cui oneri per rischi da interferenze pari a zero, oltre IVA al 22%. Pubblicato sul sito internet: <https://servizi-dac.infn.it/>
IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

AVVISO PUBBLICO PER FORNITURA DI N. 2 AUTOCARRI MTT 26,00 TON, DOTATI DI IMPIANTO SCARRABILE
COSMO spa, Casale M. (AL) - Tel. 0142/451094 - Fax 0142/451149 - e-mail info@cosmocasalet.it; www.cosmocasalet.it; Avviso per affidamento fornitura di due autocarri MTT 26,00 ton, dotati di impianto scarrabile per raccolta rifiuti, con addestramento del personale; **Lotto 1 CIG 8512885EEC (importo € 130.000 e ritiro di un veicolo aziendale il cui prezzo minimo di vendita a base di gara è di € 11.000), Lotto 2 CIG 8512893589 (importo € 160.000)**; Data presentazione buste tramite piattaforma telematica: **30/12/2020 ore 18:00**; Documenti consultabili sul sito internet di Cosmo spa - sezione gare telematiche; Data trasmissione bando alla GUCE: 30/11/2020. Casale Monferrato 30/11/2020
RUP
Ing. Giovanni Maione

DAL MONDO

Brexit: possibile il no deal ma si continua a trattare

Il no deal come esito dei negoziati con l'Ue sul dopo Brexit resta «possibile», ma la decisione di ieri del premier britannico Boris Johnson e del presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen di proseguire la trattativa senza nuove date di scadenza significa che «si spera in un accordo. «Ovviamente un no deal è possibile», ha affermato un portavoce di Downing Street; «ma è chiaro che stiamo continuando a lavorare e che «speriamo di raggiungere un accordo di libero scambio» con Bruxelles.

Turchia: gli Usa impongono sanzioni dopo l'acquisto di sistemi missilistici russi

Gli Stati Uniti hanno annunciato l'imposizione di sanzioni contro la Turchia dopo l'acquisto del sistema di difesa missilistico S-400 dalla Russia. Lo ha reso noto il dipartimento di Stato. Ankara è entrata in possesso del sistema di difesa l'anno scorso, malgrado i ripetuti avvertimenti di Washington sul rischio di sanzioni. Le sanzioni comprendono il bando di tutte le licenze americane di esportazione nei confronti dell'agenzia delle industrie di difesa turche (Sbb) e il divieto di visto per il suo capo, Ismail Demir. Ankara «condanna e respinge» le misure di Washington. Mosca, dal canto suo, ha definito le sanzioni «illegali».

Lavrov in Bosnia ed Erzegovina per i 25 anni dell'accordo di Dayton

La Russia rispetta i principi fondamentali dell'accordo di pace di Dayton, che nel 1995 pose fine alla guerra in Bosnia, «e ritiene che tutti debbano rispettarlo». Lo ha detto il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov, in visita ieri nel Paese balcanico, proprio nel giorno in cui ricorreva il 25° anniversario dalla firma a Parigi di quell'accordo che sancì il nuovo assetto istituzionale della Bosnia ed Erzegovina. «Tutti i problemi in Bosnia ed Erzegovina vanno risolti con un dialogo politico interno, senza ingerenze esterne», ha detto Lavrov nel corso di una conferenza stampa.

L'incontro dopo un appello affidato ai social Il soldato americano e i tre bambini ritrovati dopo 76 anni



ROMA, 15. Autunno del 1944, l'Italia è divisa dalla Linea Gotica. Due soldati statunitensi in azione sull'Appennino toscano-emiliano entrano in una casa. Da una grande cesta provengono alcuni rumori, i militari sono pronti a fare fuoco, ma vengono fermati da una donna che urla: «Bambini!». Subito dopo dalla cesta escono tre piccoli, tre fratelli: due femmine e un maschio. I soldati si sciolgono, si fanno una foto con i bambini e danno loro cioccolata. Una piccola tregua nell'inferno della guerra.

Ieri, lunedì, circa 76 anni dopo, uno dei due soldati, Martin Adler, ha potuto incontrare di nuovo – anche se solo virtualmente – i tre bambini che aveva salvato e di cui

aveva ancora una foto. Adler, oggi 96 anni, aveva lanciato un appello in rete per ritrovarli. Non conosceva i loro nomi e non sapeva nemmeno il nome del paese in cui si trovava (Monterenzio). Ma col suo appello social, che ha raccolto migliaia di condivisioni e commenti, è entrato in contatto anche con Matteo Incerti, giornalista e scrittore reggiano, che lo ha aiutato.

Le indagini sono state rapide. È stato Bruno Naldi, il più anziano dei tre fratelli, a sentire la notizia della ricerca: ricordava di soldati americani che presero lui e i fratellini in braccio, donandogli anche dei dolci. E sua sorella Mafalda, in quella foto, si era riconosciuta subito.

Macron: rispetto dell'ambiente nella Costituzione

PARIGI, 15. Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha annunciato ieri la convocazione di un referendum sull'introduzione della difesa dell'ambiente nella Costituzione. Macron ha precisato che la riforma dovrà prima essere adottata dall'Assemblea nazionale e dal Senato, e poi verrà sottoposta al voto popolare. «Sarà una riforma costituzionale in un solo articolo» ha detto il presidente. «Questo articolo dovrà passare prima dall'Assemblea nazionale e poi dal Senato e in seguito, nella stessa formulazione, sarà fatto passare al referendum».

Il referendum – secondo quanto riferisce la stampa – dovrebbe «introdurre le nozioni di biodiversità, ambiente, lotta contro il riscaldamento climatico» nell'articolo 1 della Costituzione. Macron ha fatto questo annuncio nella ricorrenza dei cinque anni dalla firma dell'accordo di Parigi. L'opposizione ha criticato immediatamente l'iniziativa, parlando di semplice «colpo a sensazione». Macron – hanno detto fonti dell'opposizione – «ha un bilancio negativo in campo ecologico».

Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

Arte e intelligenza artificiale in un volume a cura di Alice Barale

«Ore disperate. L'ultimo processo di Harper Lee» di Casey Cep

Alle 5.29 del 16 luglio 1945

Il reverendo, l'avvocato e la scrittrice

PAOLO BENANTI ALLE PAGINE II E III

ENRICA RIERA A PAGINA III

di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

Discreto, schivo, innamorato del suo lavoro di cui parla con semplicità, ma con l'intensità di una passione rimasta intatta negli anni, Giancarlo Basili è un grande artista prima di essere un grande scenografo, realista e visionario allo stesso tempo. Un'arte dialogante la sua che ha bisogno di mente, di cuore, di mani e dalla forte componente poetica, perché realizzare una scenografia vuol dire mettere insieme paesaggi, architetture, arredi cioè inventare mondi dove far vivere una storia. Un'arte raffinatissima quella di Basili cresciuta nello studio e nell'amore per la tradizione pittorica italiana e dove convivono in armonia creatività e concretezza.

Generoso nel trasmettere ciò che sa ai più giovani, Basili è un maestro che al suo gruppo di artigiani scenografi – pittori, falegnami, decoratori, muratori, stuccatori e così via – chiede di partecipare non solo di eseguire. La capacità di fare squadra, una visione totale dell'arte scenica, un grandissimo talento e una straordinaria sensibilità artistica gli hanno permesso di realizzare tanti mondi interpretando con completezza i progetti di registi diversi, i più grandi nomi del teatro e del cinema italiano.

Il primo ricordo della tua vita?

È un rumore, quello che facevano i miei scarponcini. Quando iniziai a frequentare la prima media, dalla campagna della Val d'Aso dove vivevo percorrevo la salita per arrivare alla scuola che si trovava nel paese di Montefiore. Eravamo un gruppetto che veniva dalla campagna e i nostri scarponcini con le bullette, quei piccoli chiodi a testa larga che proteggevano le suole dall'usura, facevano rumore. «Arrivano i contadini» era la frase che ogni mattina accoglieva il nostro arrivo. Ricordo che a quelle parole attraversavamo in fretta l'aula e prendevamo posto ai nostri banchi, in ultima fila. Quel rumore fu la scoperta della disuguaglianza e dell'arroganza. C'era allora una rigida distinzione sociale e non toccava solo noi bambini. Ho negli occhi un'immagine: la domenica mattina – io e mia sorella Vera ancora molto piccoli – mio padre Patrizio e mia madre Nannina che sulla Vespa andavano alla messa. Quella delle 9.30 destinata ai campagnoli perché quella delle 11.30 era riservata ai paesani. Una distinzione non detta, ma rigida e rispettata.

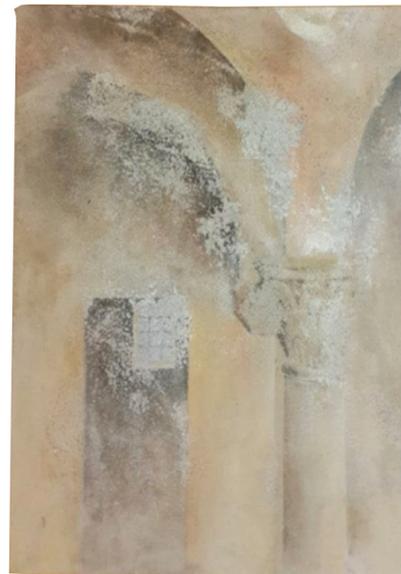
Quel rumore era una sofferenza?

Direi un piccolo, quotidiano dispiacere, ma soprattutto mi risuonava dentro come il segno di una distanza inconcepibile tra compagni di scuola, destinati a condividere non solo tante ore della giornata, ma gli anni dell'infanzia. Sofferenza no, perché potevano dire quello che volevano ma io credevo alle parole che mio padre serenamente mi ripeteva e che nella mia vita avrebbero avuto la sacralità di un imperativo morale: «Figlio, ricordati che siamo tutti uguali». Sono cresciuto in questa convinzione e nello spirito di accoglienza, di solidarietà, di fratellanza che ne deriva. Oggi è una grande sofferenza, a cui mi ribello con tutte le mie forze, sentir parlare di razzismo, sopraffazioni, ingiustizie, di violenza dell'uomo sull'uomo.

Quanto sono stati importanti i tuoi genitori?

Tanto. Il rumore delle suole chio-

date, di cui ti parlavo prima, è forse il simbolo della durezza di vivere di chi lavorava la terra, ma anche della grande dignità e moralità con cui si affrontava la vita. Ero bravo a scuola e, prima che finissero le medie, l'insegnante di disegno parlò ai miei genitori di «sensibilità artistica» e aggiunse «vostro figlio deve continuare a studiare», perché si era accorta della mia passione. «Chi starà dietro alla terra?» disse mio padre mentre eravamo seduti a tavola, ma la domanda la rivolgeva più che altro a sé



stesso. Allora c'era una grande relazione tra il mondo della scuola e la famiglia e i miei seguirono l'indicazione e mi iscrissero all'Istituto d'arte di Fermo. Poi a 17 anni mi trasferii a Bologna per studiare all'Accademia di Belle Arti. Non mi ero mai allontanato dal paese, non avevo mai preso un treno e alla stazione vidi i miei genitori per la prima volta piangere. Ci sarebbe stata una seconda volta, che poi ti racconterò.

Come fu l'esperienza di Bologna e dell'Accademia?

Ricordo che appena arrivato mi si strinse il cuore. Lontano dalla mia famiglia, dalla mia casa, dal mio paese. Ad accogliermi una struttura che ospitava studenti, Villa Pallavicini, fondata da don Giulio Salmi, un sacerdote che durante la guerra era riuscito, a rischio della vita, a salvare molti prigionieri rastrellati dai tedeschi e destinati ai campi di concentramento. Quel senso iniziale di spaesamento passò non appena iniziai a frequentare i corsi all'Accademia, quel futuro che tanto avevo sognato. E poi mi ambientai subito: Bologna allora era allegra, ricca di vita e di fervore politico, con tanta sperimentazione artistica, una città ottimamente amministrata dove era bello vivere.

Furono difficili gli inizi?

A ripensarci oggi ti rispondo sì, molto, ma l'entusiasmo e la voglia di fare mi facevano andare avanti senza

fermarmi troppo a pensare. Preso il diploma dovetti lasciare il Convitto e l'alloggio più economico che trovai fu una stanza con l'uso di cucina. Ricordo che consumavo i pasti su un tavolino di formica poggiato al muro e in dotazione avevo un piatto piano, un fondo, un bicchiere e un paio di pentole. Appena uscito dall'Accademia il nostro insegnante di Scenografia Enrico Manelli mi scelse come assistente mentre Paolo Bassi, direttore degli allestimenti scenici del Teatro Comunale, mi



Un esempio di «Quadro nel quadro»

portava in palcoscenico. Nascosto dietro le quinte, mentre osservavo ogni particolare di quel meraviglioso spazio scenico, cominciai a capire davvero il mio lavoro. Furono anni di tanto teatro, il cinema arrivò solo più tardi. Nel 1979 insieme a un amico avevo

aperto un laboratorio per la progettazione e la realizzazione di scenografie in un capannone di mille metri quadri. Un giorno bussò alla porta Marco Ferreri. La mia vita professionale nel cinema iniziò così.

Intanto ti dedicavi anche a dipingere.

«Quadro nel quadro» chiamavo i miei dipinti dove partivo sempre da un frammento di un'opera storica che amavo. E proprio una mostra delle mie opere che si tenne a Montefiore fu l'occasione per conoscere mia moglie. Eravamo nel Polo Museale San Francesco, uno degli orgo-

gli cittadini, quasi costruito attorno allo splendido trittico di Carlo Crivelli, e accanto alla mia c'era una mostra dedicata ad Adolfo De Carolis che Cinzia teneva aperta. In attesa di visitatori era seduta in un canto e lavorava all'uncinetto. Mi colpì quel gesto antico delle sue mani. Fu un amore ostacolato da suo padre: io ero artista e squattrinato, uno sbagliato insomma. Per quattro anni ci vedemmo di nascosto, tornavo a casa due fine settimana al mese. Quasi quarant'anni di matrimonio e due splendidi figli, Francesco e Giulia. Mio suocero cambiò idea su di me ed è stato una delle persone a cui più ho voluto bene nella vita.

Nei tuoi dipinti c'è la stessa magia di colori delle tue scenografie: una tavolozza dove si affacciano toni forti, squallanti, ma dove prevalgono le tinte tenui, pastellate, rarefatte. Penso ai tuoi grigi struggenti, capaci come sono di creare quelle atmosfere polverose e malinconiche di una vita quotidiana povera, difficile.

Ho una regola, vado per sottrazione. Non mi piace la ridondanza né marcare per far emergere la mano dello scenografo. Amo l'essenzialità e il rigore. Il mio è quasi un dialogo con i luoghi e con gli oggetti; ascolto quello che hanno da dire e cerco di tradurre in concretezza un immaginario narrativo.

La scenografia è una componente fondamentale del cinema che è una grande impresa di gruppo, anche se questo aspetto viene messo in ombra dal "primato" del regista. Osserva Gianni Canova, che nel 2001 ha curato una bella mostra a te dedicata, che si tratta di un'arte che vive su una contraddizione: mentre l'architetto costruisce per far durare, lo scenografo costruisce qualcosa che durerà appena il tempo di lasciare traccia su una pellicola.

Sì, è vero, ma forse è proprio qui il suo fascino. Noi costruiamo mondi, diamo spazio alle emozioni e agli incanti delle parole. Ma le storie sono il racconto della vita e i libri hanno

sempre un'ultima pagina.

Come si scelgono nel cinema gli spazi di questo universo virtuale?

In due modi; o si costruiscono spazi o si utilizzano luoghi reali adattandoli alle necessità e al tempo della storia. In questo caso procediamo con i sopralluoghi, cioè si gira l'Italia fino a che si trova quello che si ha in mente. Ricordo le ricerche per la piscina di *Palombella rossa* di Moretti – ne vedemmo e ne scartammo una cinquantina – o ancora i viaggi in macchina per trovare l'immenso campo di grano di *Io non ho paura* di Salvatores. La cosa che amo di più è far rivivere gli spazi abbandonati per creare un mondo che non esiste. È accaduto in molti miei lavori, l'ultimo è il set de *L'amica geniale* dove abbiamo costruito un quartiere della Napoli anni Cinquanta in una vecchia fabbrica dismessa.

Usi spesso il verbo "ricordare" e in modo carezzevole, gentile. Quanto è importante per te la memoria?

Non ho lavorato la terra come faceva mio padre, ma la terra me la sono sempre portata dentro, nel mio mondo di affetti, di luoghi, di esperienze. Quando aprii il Laboratorio decidemmo con mia moglie di acquistare una casa. Avevamo pochissimi soldi e scegliemmo una casa diroccata circondata però da una bella campagna. I miei genitori rimasero così sconcertati che per la delusione quasi si misero a piangere. Loro videro quello che era, una casa in rovina, noi vedevamo la casa dei nostri sogni, quella che con il tempo sarebbe diventata. Quando accendo il fuoco penso a mia madre, quando mi occupo dell'orto penso a mio padre. E la memoria è presente sempre nel mio lavoro. Ti faccio un esempio: nel padiglione italiano della Expo di Shanghai del 2010, nella sala dedicata alla nostra eccellenza agroalimentare, un olivo si alza verso un cielo rovesciato, fatto non di azzurro e di nuvole, ma di un grande campo di grano e papaveri. E poi ho creato il festival Sinfonie di Cinema, che si svolge ogni anno nel mese di agosto con proiezioni di film, incontri, dibattiti per portare un po' di cinema nella mia Montefiore.

Hai un sogno, un progetto a cui tieni particolarmente?

Sì e anche questo fa parte della memoria. Torno più spesso che posso a Montefiore dove ho la fortuna di avere ancora mia madre. Sono legatissimo a questo che è uno dei tanti meravigliosi borghi marchigiani nati tra «lieti colli e spaziosi campi» come direbbe Leopardi. Vorrei ridare vita al vecchio cinema parrocchiale dove ho trascorso tanta parte dell'infanzia. Le sedie di legno, le nocciole e i bruscolini, il fumo che riempiva la sala e gli occhi incollati allo schermo. Entravamo all'apertura e uscivamo a sera tardi senza stancarci di rivedere lo stesso film. Il mio sogno è restituire ai bambini e ai ragazzi di oggi quella magia.

Visti da vicino



Montefiore il festival Sinfonie di cinema di cui è direttore artistico. Nello stesso anno la Regione Marche gli dedica la grande mostra curata da Gianni Canova *Spazio e architettura nel cinema italiano*. Ha progettato l'allestimento per il padiglione italiano all'Expo 2010 di Shanghai e per il padiglione Zero all'Expo 2015 di Milano.

L'ottavo uomo

Il libro

Capire un Paese complesso e complicato come gli Stati Uniti non è affatto facile. Serve studiare, ascoltare, indagare... Oppure si può prendere in mano un piccolo libro e perdersi dentro. Finora inedito in Italia, *Otto uomini* (Racconti edizioni 2020, traduzione di Emanuele Giammarco) di Richard Wright offre – con la

Quattro pagine

cura, la precisione e la profondità propria dell'ottima letteratura – un panorama prezioso sulla questione razziale. Otto racconti e otto uomini neri, molto diversi tra loro, che sanno perfettamente che «i neri perdono sempre», uomini che hanno (quasi) finito per interiorizzare quel «golfo fra me e loro». Giovani e adulti, disperati, fiduciosi, colpevoli e innocenti, con senno e privi di senno – perché il razzismo ha, tra i suoi effetti di lungo periodo, anche quello di minare irrimediabilmente la salute con forme gravissime di disagio mentale. Dopo

sette voci, tasselli comunque indispensabili per fornire il quadro d'insieme, è però l'ottavo uomo a tirare le fila, per dir così, nell'ultimo racconto. Quello in cui è lo stesso Wright (1908-1960) a prendere la parola in pagine autobiografiche: «Cominciai a pormi delle domande». Domande su «la nostra America troppo giovane e troppo nuova, vigorosa perché sola, aggressiva perché spaventata, [che] insiste nel vedere il mondo in termini di buono e cattivo, santo e dannato, alto e basso, bianco e nero; la nostra America

spaventata dai fatti, dalla storia, dai processi, dalle necessità. [Che] accoglie la scorciatoia per cui si condanna chi non si riesce a comprendere, si emargina chi ha un aspetto diverso; e [che] ripulisce la propria coscienza ammantandosi di una giustizia che si è cucita addosso da sé». Soprattutto quel che Wright cerca di fare è saltare il fossato («il golfo», lo chiama lui) tra noi e loro. «Sto forse condannando la mia terra natia? No; perché io, pure, condivido questi difetti caratteriali». (giulia galeotti)



Quanta creatività nel sentirsi diversi

Le vite di Kipling e Margaret Wise Brown

di SILVIA GUSMANO

Chi si nasconde dietro le storie amate dai bambini? Che infanzia hanno avuto scrittrici e scrittori che nutrono la curiosità dei piccoli? Due libri recenti rispondono a queste domande, presentando ai giovanissimi lettori le biografie di due scrittori molto amati – Rudyard Kipling e Margaret Wise Brown – che, come in tutte le fiabe che si rispettino, non sempre ebbero vita facile.

Certamente non fu facile l'infanzia dell'autore del *Libro della Giungla*. Nato a Bombay nel 1865 da genitori inglesi, Kipling viene mandato da piccolo in Inghilterra a studiare, esperienza che lo segna per sempre, generando in lui quel senso di abbandono e di malinconia che attraverserà molte delle sue opere. Nel 1882 torna finalmente in India. Divenuto giornalista, da inviato gira il mondo ed è du-

bambino che da adulto diventerà uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi, e che nel 1907 vincerà il Nobel per la letteratura, il premiato più giovane di sempre con i suoi 41 anni. È un libro sulla difficoltà di crescere che invita a non avere paura di sentirsi diversi, unici, *Rudyard. Il bambino con gli occhiali*, in una storia di grande tristezza, ma contemporaneamente di grande creatività.

Tutti elementi che caratterizzano anche la vita di Margaret Wise Brown, notissima in area anglosassone, autrice di oltre cento libri, alcuni dei quali recentemente tradotti in italiano, come *Buonanotte luna* (Nord-Sud, 2017), *La cosa più importante* (Orecchio Acerbo, 2018) e *Dove scappi, coniglietto?* (Milano, HarperCollins, 2020, pagine 32, euro 12).

Accompagnato dalle illustrazioni di Sarah Jacoby, in *La cosa più importante* di Margaret Wise Brown (Milano, HarperCollins 2020, traduzione di Beatrice Masini) Mac Barnett racconta la biografia della scrittrice americana (1910-1952). È una biografia di 42 pagine – come gli anni di vita della Wise Brown – genialmente narrata con una prosa che ricorda molto quella della stessa scrittrice, tra andamenti ripetuti e domande dirette al lettore che, al tempo stesso, interrompono e danno ritmo alla narrazione. Nata in una famiglia benestante di Brooklyn, Wise Brown – la cui cosa importante è l'aver «scritto dei libri» – si accosta alla scrittura per bambini durante gli anni di insegnamento alla Bank Street Experimental School di New York. Non avrà subito fortuna con le sue storie: era strana, veniva percepita come una persona eccentrica, difficile; e strani suonano da principio i suoi libri («c'è gente a cui non piacciono le storie strane, soprattutto nei libri per bambini») che nessuno vuole pubblicare. In realtà Wise Brown è una donna travolgente con una grande capacità di vedere i dettagli, di ascoltare e di parlare ai piccoli, come le sue storie chiaramente dimostrano. Sono «libri importanti» i suoi, racconta Mac Barnett «e li scriveva per i bambini perché secondo lei i bambini si meritano libri importanti».

Ne è un esempio *Dove scappi, coniglietto?* (HarperCollins 2020, traduzione di Beatrice Masini), storia di un coniglietto che continua a scappare dalla sua mamma. Ma la mamma lo ritrova ogni volta perché se il suo cucciolo è fantasioso lei lo è ancora di più: se il piccolo si trasforma in uccello per dileguarsi, lei diventa l'albero su cui riposarsi; quando lui assume le sem-

bianze di una barchetta a vela, lei è il vento. Una storia capace di rassicurare il bambino senza però bloccargli la fantasia. Pubblicato per la prima volta nel 1942, il libro aveva le stesse illustrazioni, firmate Hurd (1908-1988), che oggi accompagnano il testo. Laureato a Yale, negli anni Trenta Hurd studiò pittura con Léger a Parigi, dove sviluppò il suo stile caratterizzato dall'uso di tinte piatte e vibranti. Dalla sua collaborazione con Margaret Wise Brown sono nati alcuni dei libri per bambini più longevi di sempre.



Particolari tratti da «Rudyard. Il bambino con gli occhiali» (sopra) e «La cosa più importante» (sotto)

rante il soggiorno americano che scrive i suoi capolavori. L'infanzia di Kipling è ora raccontata ai piccoli da Cinzia Ghigliano in *Rudyard. Il bambino con gli occhiali* (Roma, Orecchio Acerbo 2020, pagine 44, euro 16), bel libro sulla difficoltà di crescere. Rudyard, nome del lago davanti al quale i suoi genitori si giurano amore eterno, cresce felice finché, come per tutti i bambini inglesi «di buona famiglia», anche per lui e per la sorellina giunge il tempo dello strappo: addio alla famiglia e al suo mondo di animali esotici, profumi e magici colori indiani, è arrivato il momento della scuola nella fredda e grigia Inghilterra. I bambini approdano in casa di una donna severa, e del suo poco simpatico figlio: soprusi, castighi e divieti diventano la quotidianità di Rudyard che trova nella lettura gli unici sprazzi di felicità.

Solo il Natale concede brevi momenti spensierati a casa degli zii, ed è qui che qualcuno – vedendolo davvero – si accorge che Rudyard sta perdendo la vista. Ritrovata la madre e con un buon paio di occhiali, è di nuovo felice quel



di PAOLO BENANTI

Con un sottotitolo molto provocatorio «Be My Gan» che crea un implicito gioco di parole con *Be My Baby* la celebre canzone delle Ronettes, si apre l'opera di Alice Barale sull'incontro tra arte e intelligenza artificiale (*Arte e intelligenza artificiale*, Milano, Jaca Book, 2020, pagine 270, euro 50). Proviamo a guardare all'interessante testo lasciandoci guidare dal testo e dalle note di *Be My Baby*.

La sera che ci siamo incontrati ho capito che avevo / tanto bisogno di te

A fine 2018 il gruppo Obvisus ha venduto in un'asta da Christie's un'opera d'arte realizzata grazie all'assistenza dell'intelligenza artificiale. Le reazioni furono grandi e diverse: sorpresa, costernazione, allarme o sdegno. Assieme a una grande disinformazione sulla stampa. Quanto successo ha rivelato quanto sia difficile comunicare e trasmettere il ruolo e la funzione dell'intelligenza artificiale per il pubblico e per il mondo dell'arte.

Il testo riproduce e analizza un dibattito sfaccettato e di enorme interesse sulla validità della creatività della macchina, sull'identità del vero artista e sulla qualità dei risultati estetici. Filosofi, informatici, storici dell'arte studiosi e artisti si confrontano con domande di fondo: cos'è la creatività? E l'arte? Qual è l'artefice e chi è lo spettatore? Le macchine possono essere creative o la creatività è solo una caratteristica umana? Il processo generativo di un sistema di intelligenza artificiale può essere qualificato come creativo e originale? Come giudichiamo le opere d'arte realizzate con la mediazione dell'AI? Possiamo chiamare estetici gli al-

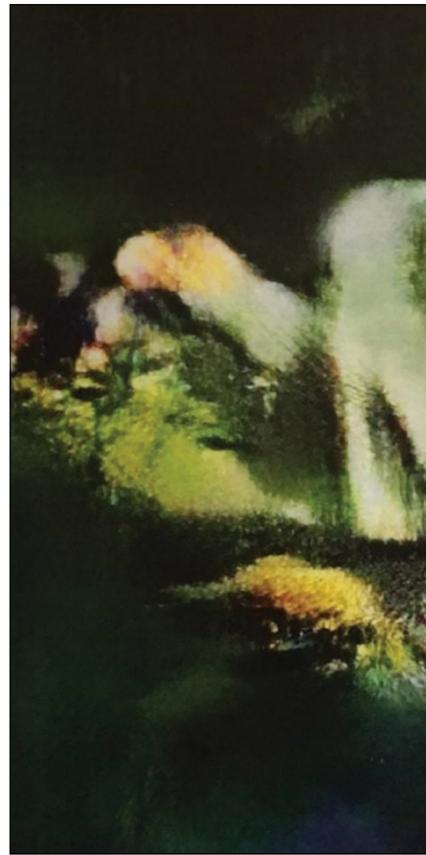
Sono tante le domande che popolano i dieci saggi raccolti nel libro a cura di Alice Barale edito da Jaca Book

goritmi che discriminano fra milioni di «opere»? Queste e altre domande popolano i dieci saggi che compongono il volume.

E se avessi avuto l'opportunità non ti avrei mai lasciato / andare via

La questione di fondo che emerge dal testo è che non basta l'uomo o la sola intelligenza artificiale per comprendere cosa accade quando uomo e macchina si affiancano nel processo artistico. Emerge una nuova radicale categoria: l'esperienza sintetica che è figlia della cultura pop e che ora ne trasforma le coordinate.

Il fenomeno pop non segue una direttiva di propagazione che va dalle



Alle 5.2

Inizia un

élite culturali fino al grande pubblico ma diventa rilevante e significativo perché conquista le masse, i consumatori che di questi artefatti si nutrono e con cui simbolicamente esprimono tutti i contenuti spirituali della cultura stessa. Nella società post-bellica, la cultura pop passa dalle nostre tasche: vive e si realizza in ciò che acquistiamo, consumiamo e rendiamo «celebre» facendolo diventare ambito alle masse stesse.

La cultura pop abbandona, se così si può dire, le aule e i circoli accademici e diviene commerciale. Lo stesso fenomeno culturale è un'industria – libri, cinema, musica e videogiochi – che si qualifica e interpreta secondo «la legge hegeliana della quantità che diventa qualità» come paradossalmente annota e intuisce Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni del carcere*.

Come accade in ogni processo culturale, è difficile indicare dei momenti precisi in cui tali processi iniziano e prendono il via. Tuttavia, visto il legame indiscusso con i nuovi artefatti che sostengono e accompagnano questa nuova stagione culturale, possiamo azzardare l'indicazione di un momento

Un viaggio di grande fascino per il viandante contemporaneo che si interroga sul senso di quanto vive

Arte e intelligenza artificiale

Rebibbia in scena

La pandemia ha posto restrizioni dolorose a chi già vive recluso: da mesi, nel carcere romano di Rebibbia, i colloqui fra detenuti e familiari sono quasi interrotti, sostituiti dalle videochiamate. Anche il teatro del penitenziario è inaccessibile da marzo; eppure vive, nonostante tutto. Nei mesi più difficili dell'isolamento è stata attivata la

didattica a distanza. Poi sono tornati registi e operatori per ascoltare le voci e catturare le immagini di un momento drammatico, anche per quel mondo parallelo che è il carcere. Da anni Laura Andreini Salerno e Fabio Cavalli coordinano le prove teatrali dal grande palcoscenico di Rebibbia, che dal 2003 ha accolto decine di migliaia di spettatori proponendo Shakespeare e Čechov, Brecht e Tolstoj. Un lavoro che nel 2016 è sbarcato sul web, «quando le dirette live streaming – si legge nel comunicato stampa di Maya

Amenduni – sembravano un bizzarro esperimento: mostrare l'invisibile di un palcoscenico nascosto». Oggi che, purtroppo, la voce dei teatranti è soffocata dalla paura del contagio, in molti si organizzano con le nuove tecnologie, come ponte verso il teatro «vissuto» fra scena e platea. I laboratori d'arte teatrale a Rebibbia non si fermano: se il pubblico ancora non può tornare ad affollare l'Auditorium del carcere, si mostrano all'esterno con due live su Facebook, il 16 e il 18 dicembre alle 17. I

detenuti-attori di Rebibbia, protagonisti di tante avventure teatrali e cinematografiche (si pensi a *Cesare deve morire*, dei fratelli Taviani, Orso d'Oro al Festival di Berlino qualche anno fa), si presentano di nuovo al pubblico: il 16 dicembre è la volta della prova aperta di *Icaro e altre Meraviglie*. Il 18 dicembre i detenuti-attori dell'Alta sicurezza mostreranno il loro progetto su Dante, a sette secoli dalla morte del poeta. (silvia guidi)

Quattro pagine



«Lotus du Matin - Butterflowers collection», Obvious, 2018

Un dibattito sfaccettato e di enorme interesse sulla validità della creatività della macchina sull'identità del vero artista e sulla qualità dei risultati

9 del 16 luglio 1945

la nuova epoca per l'uomo e per il pianeta

preciso in cui poter porre l'inizio della nuova era.

È stato alle 5.29 del 16 luglio 1945 che è iniziata una nuova epoca per l'uomo e per il pianeta. Questa nuova stagione è così puntualmente identificabile per la comparsa sulla terra di una nuova forma di entità: la realtà sintetica. Si pensi al diamante sintetico, indistinguibile da un diamante vero se non per due dettagli: possiede per legge un numero seriale al proprio interno, inciso al laser e non visibile a occhio nudo, ed è privo di qualsiasi imperfezione.

Sorge un interrogativo ineludibile per la filosofia, per le scienze umane e per la teologia: ci stiamo avviando verso una realtà in cui la distinzione tra naturale e artificiale è destinata a scomparire? Se è così, quali saranno le conseguenze di questa nuova comprensione della realtà? E quali prospettive si apriranno?

Il sintetico nasce all'incrocio di diversi fenomeni: la chimica industriale, l'economia capitalista di fine Ottocento, gli interessi bellici e di Stato che hanno segnato i conflitti del Novecento e la cultura di massa. Ora, con le intelligenze artificiali, il sintetico ci provoca nel profondo della nostra percezione estetica.

Oh, è sino dal giorno che ti vidi / che ti aspetto / sai che ti adorerò per l'eternità

Dalle pagine dell'opera curata da Barale il lettore è guidato at-

traverso un panorama ricchissimo che attraversa tecnologia, filosofia, estetica e sensibilità artistica. Decisamente un testo importante e suggestivo per tutti coloro che si interrogano su come e quanto l'intelligenza artificiale stia cambiando la nostra società e la percezione che come specie abbiamo di noi stessi. Sfolgiando le pagine si compone un viaggio di grande fascino per chi ama percorrere le strade dell'arte o per il viandante contemporaneo che si interroga sul senso di quanto viviamo.



«Edmond de Belamy», Obvious 2018. Algoritmi GAN, stampa inkjet su tela, 70x70 cm

«Ore disperate. L'ultimo processo di Harper Lee» di Casey Cep

Il reverendo, l'avvocato e la scrittrice

di ENRICA RIERA

È sorprendente *Ore disperate. L'ultimo processo di Harper Lee* (Roma, minimum fax, 2020, traduzione di Sara Bilotti, pagine 393, euro 19) di Casey Cep, giornalista del «The New Yorker», con una laurea a Harvard e un dottorato in teologia a Oxford. Lo è perché racconta la storia (vera) dello spietato reverendo afroamericano Willie Maxwell, accusato di aver ucciso cinque membri della sua famiglia per incassare i soldi delle polizze assicurative. E, nel farlo, nel raccontarlo appunto, getta lo sguardo sui pregiudizi razziali dell'Alabama degli anni Settanta, insieme a certe forme di «primitivismo», come la fede nel soprannaturale e nella giustizia privata: Maxwell, più volte processato non verrà mai incriminato, anzi, da presunto assassino, diventa vittima, quando, Robert Burns – esasperato, al pari di tutta la comunità di Alexander City, dal susseguirsi di crimini e dalle voci sui riti vudù praticati dal reverendo – gli spara in fronte davanti a trecento testimoni.

La seconda ragione per cui *Ore disperate* è sorprendente riguarda proprio i colpi di scena, dovuti al fatto che l'avvocato liberal e pro diritti civili Tom Radney fa assolvere, da una giuria rigorosamente bianca, l'assassino del reverendo, pur avendo in precedenza assunto la difesa dello stesso Maxwell.

Infine, c'è un terzo motivo per cui non si può fare a meno dell'opera di Cep, ed è il più importante: il libro non ricostruisce semplicemente un caso di cronaca, ma porta a galla la vicenda processuale e criminale che la scrittrice premio Pulitzer Harper Lee aveva scoperto e su cui, a circa vent'anni da *Il buio oltre la siepe* (1960), stava, invano, progettando di scrivere. *Ore disperate* rivela, dunque, tutto il lavoro incompiuto di Lee, che, rintanatasi in un assordante silenzio, avrebbe voluto dar vita al suo personale romanzo di non fiction, a un'opera di *true crime*, dopo l'aiuto prestato all'amico d'infanzia Truman Capote nella ricerca del materiale per il romanzo-verità *A sangue freddo* (1965).

Sono tre, in particolare, le sezioni in cui il recente volume viene suddiviso (non a caso: «Il reverendo», «L'avvocato» e «La scrittrice»); tre parti che ben dialogano tra loro e che mostrano quanto Cep sia brava nel mettere insieme molteplici fonti ufficiali, documenti, interviste e articoli, dando vita a un'opera prima a cui va il titolo di bestseller da parte del «New York Times».

Tuttavia, a tale perfezione stilistica fa da contraltare l'imperfezione del mondo narrato: ci sono le già citate storture della società, attraversata da radicate discriminazioni (c'era il Ku Klux Klan e l'Alabama aveva visto il martirio di così tanta gente) e ci sono, soprattutto, i tormenti di Harper Lee, la solitudine di una donna di fronte al mondo e al foglio bianco. Nell'opera, quindi, affiancato all'inedita cronaca, c'è l'umanissimo privato dell'autrice, ricordata per Atticus Finch, Scout e una storia «universale» sull'innocenza perduta. A dimostrarlo, le avvincenti pagine in cui si passano in rassegna la vita di Lee, l'amicizia con Capote

che, «verde d'invidia più di tutti gli alberi di pino dello Stato», per un certo tempo s'allontana, gli aneddoti sulle telefonate con Gregory Peck (interprete da Oscar della trasposizione cinematografica de *Il buio oltre la siepe*) e, ancora, i suoi ultimi anni, preceduti, nel 2015, dalla pubblicazione di *Va', metti una sentinella* (prima bozza del *Buio*) e dalla decisione di non portare a termine il libro da intitolare *Il reverendo*. Scelta dovuta, molto probabilmente, alle pressioni subite, alla paura di fallire e alla ricerca sfrenata della perfezione.

Ore disperate, oggi, diventa l'anello di congiunzione tra *Il buio oltre la siepe* e *A sangue freddo*.

Alla perfezione stilistica del libro fa da contraltare l'imperfezione del mondo narrato: ci sono le storture della società attraversata da radicate discriminazioni e i tormenti di una donna di fronte al mondo e al foglio bianco

Il motivo? Partendo dalla storia su cui Lee stava lavorando prima di accantonarla, si affrontano gli stessi temi del *Buio* (razzismo, pregiudizi verso il diverso, idea personale di giustizia); mentre, come *A sangue freddo*, che narra l'omicidio della famiglia Clutter per mano di due malviventi nel Kansas del 1959, ha lo stile del romanzo-inchiesta.

Poi, leggendo il volume di Cep, non solo le opere di Harper Lee e Truman Capote rivivono,



Particolare dalla copertina

ma rivive pure quel fuoco sacro che ha accomunato i due autori, insieme al sogno di diventare scrittori a tutti i costi (Lee, a sei settimane dalla laurea, lascia giurisprudenza e il Sud per Manhattan; Capote, che il Sud pure lui ben presto ab-

bandona, s'impiega come fattorino al «New Yorker», dove «camminava tra le stanze (...) portando matite e indossando un mantello: la prima volta che il caporedattore, Harold Ross, [lo] vide, chiese: «E questo chi è?». La risposta [...] fu: «Un cronista»). Ecco che *Ore disperate*, come si diceva, oltre a incentrarsi sui fatti a oggetto del libro mancato della scrittrice, restituisce, persino, la magia: il lettore, con Lee e Capote, può entrare nella loro vecchia casa sull'albero, lì dove nacque «la gioia (...) di cominciare a scrivere, di volerlo fare per sempre».

In ultimo, sullo sfondo di *Ore disperate*, emerge tutta la vastità del profondo Sud americano. C'è la provincia, Monroeville, da cui Capote e Lee provengono, dove quest'ultima trascorre la fine della sua vita ed è, non lontano da tutti i suoi personaggi, sepolta. Il Sud diventa protagonista, terreno d'ispirazione per la letteratura. Quella zona, per parafrasare Capote, piena di contraddizioni, che nel resto del mondo «viene definita laggiù».

CREDIAMO NEGLI STESSI VALORI



Il nostro impegno per dare risposte efficaci
e soluzioni dedicate agli enti del Terzo Settore
e ai loro Volontari.

PRONTI ALLA VITA. | cattolica.it | scarica l'app  | seguici su  

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

Arrivano anche le congratulazioni ufficiali del presidente russo Putin

Il collegio elettorale degli Usa conferma la vittoria di Biden

WASHINGTON, 15. Ora è ufficiale: Joe Biden dal 20 gennaio 2021 sarà il 46° presidente degli Stati Uniti. Il collegio elettorale del Paese ieri, senza sorprese, ha ratificato la vittoria del leader democratico alle elezioni presidenziali del 3 novembre scorso. Solitamente il responso del collegio elettorale è sempre stata una mera formalità, un passaggio burocratico. In quest'occasione però ha ricoperto un ruolo di conferma ufficiale quasi insolito, a causa del fermo rifiuto da parte del rivale di Biden, il presidente uscente e leader repubblicano Donald Trump, di ammettere la propria sconfitta.

Il responso del collegio elettorale — dopo il verdetto della Corte Suprema di venerdì scorso che non ha accolto il ricorso del Texas per invalidare i risultati elettorali negli stati chiave che hanno dato la vittoria a Biden — è il colpo di grazia alle ultime speranze di Trump di rovesciare l'esito del voto.

I delegati del Collegio elettorale, nelle loro riunioni in ogni Stato, hanno confermato quanto espresso alle urne da milioni di americani alle elezioni oltre quaranta giorni fa. E come previsto dagli analisti Biden ha totalizzato 306 voti contro i 232 ricevuti da Trump. Con il voto dei numerosi delegati della California, intorno alle 17.30 di ieri, il democratico ha superato di gran lunga la soglia necessaria per arrivare alla Casa Bianca, fissata a 270 voti dei Grandi elettori.

Joe Biden, in serata dal Delaware, dopo che lo stato più occidentale del paese, le Hawaii, aveva chiuso il voto del Collegio elettorale, è intervenuto sulla conferma della sua vittoria. L'ha definita «netta», condannando così i tentativi di ribaltare la volontà popolare del presidente uscente. A Trump ha poi chiesto di riconoscere la sconfitta. «Il rispetto della volontà delle persone è una parte essenziale della nostra democrazia. Anche quando troviamo questi risultati difficili da accettare. Ma questo è l'obbligo di coloro che hanno giurato di tutelare la Costituzione» ha dichiarato Biden

sottolineando inoltre come, insieme alla vicepresidente eletta Kamala Harris, «abbiamo guadagnato 306 voti», volendo ricordare in questo modo di aver vinto con lo stesso margine ottenuto nel 2016 da Donald Trump, che lo stesso definì una «vittoria schiacciante».

In seguito al voto del collegio elettorale sono arrivate le congratulazioni ufficiali da Mosca. In un telegramma pubblicato sul sito del Cremlino il presidente Vladimir Putin, dicendosi pronto da subito a interagire con Biden, ha augurato al presidente eletto ogni

successo, auspicando con fiducia che Russia e Stati Uniti, «che hanno una responsabilità speciale per la sicurezza e la stabilità globale», possano, «nonostante le loro differenze», aiutare realmente «a risolvere molti problemi e sfide che il mondo sta affrontando ora».



Si sospetta un attacco hacker

Bloccati per ore tutti i servizi di Google

WASHINGTON, 15. Un down mondiale di poche ore che ha interessato il gigantesco ecosistema Google, dalla posta Gmail a YouTube, dalla didattica a distanza di Classroom alle riunioni online di Meet, ma anche l'acquisto di app dal Play Store, i videogame di Stadia e la casa smart di Nest. Tutti servizi già molto utilizzati, resi indispensabili da questi mesi di pandemia. «Un problema di autenticazione, risolto», spiega la società. Il malfunzionamento senza precedenti nella storia di Google non si esclude possa essere legato in qualche modo agli attacchi hacker che hanno preso di mira alcune realtà mondiali, come quello

sfferrato nelle ultime ore a diverse agenzie federali Usa.

I malfunzionamenti sono iniziati in mattinata. Decine di migliaia di persone hanno denunciato problemi da Europa, Stati Uniti, Canada, Australia, Sud Africa, India, America Centrale e del Sud. Agli utenti che provavano ad entrare nelle diverse piattaforme dell'azienda di Mountain View, compariva un avviso di errore. Diversi anche i post lasciati dagli utenti su Twitter con l'hashtag #googledown. E messaggi goliardici sono comparsi per qualche minuto sui principali sistemi informatici utilizzati per la didattica a distanza in molti Paesi.

Restano comunque in so-

peso domande su cosa sia potuto accadere all'infrastruttura principale su cui viaggiano i servizi del web. «L'indisponibilità dei servizi di autenticazione di Google potrebbe essere collegata a misure di prevenzione e protezione messe in atto alla luce dell'attacco recentemente scoperto da parte di uno Stato verso decine di importanti realtà a livello mondiale ed Usa in particolare» spiegano gli esperti. Nelle ultime ore diverse agenzie federali statunitensi sono state prese di mira da pirati informatici legati a un governo straniero, con i sospetti che sono ricaduti sulla Russia nonostante la smentita del Cremlino.

Ancora nessuna notizia degli studenti rapiti Boko Haram rivendica l'attacco in Nigeria

ABUJA, 15. Boko Haram ha rivendicato ieri il rapimento di centinaia di studenti nigeriani durante l'attacco armato a una scuola secondaria di Kankara, nello Stato di Katsina, nel nordovest della Nigeria. Un numero imprecisato di ragazzi si trova da venerdì scorso nelle mani del gruppo jihadista. Almeno 333, degli 800 alunni della scuola maschile, risultano inoltre scomparsi dopo l'assalto che li ha costretti a fuggire nella boscaglia. Lo riferiscono fonti locali.

Inizialmente era stata avanzata anche l'ipotesi di un attacco da parte di bande criminali per chiedere riscatti. Nelle ultime ore, il giornale online The Daily Nigerian ha scritto però di aver ricevuto un messaggio audio — la cui autenticità deve ancora essere verificata in modo indipendente — dal leader di Boko Haram, Abubakar Shekau, che rivendica il sequestro. «I nostri fratelli sono dietro al rapimento a Katsina», ha annunciato il leader, responsabile anche del sequestro di 276 ragazze delle scuole superiori a Chibok nel 2014, che scatenò un'ondata di indignazione globale. Alcune non fecero più ritorno alle loro case. «Quello che è accaduto a Katsina è stato fatto per scoraggiare pratiche contrarie all'Islam dal momento che l'educazione occidentale non è il genere di istruzione permessa da Allah e dal suo



Oggetti degli studenti rapiti rimasti nella scuola (Afp)

profeta», riporta ancora il giornale, citando le parole di Shekau.

L'attacco avvenuto nello Stato di origine del presidente Muhammadu Buhari si inserisce nel quadro delle crescenti critiche nei confronti del suo governo per la gestione della sicurezza. Ieri il portavoce della presidenza, aveva fatto sapere di «contatti da parte dei rapitori» e di «colloqui in corso per la sicurezza e il ritorno» degli studenti, senza però fornire dettagli sui sequestratori.

Nei giorni scorsi, il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha condannato fortemente l'attacco e chiesto «il rilascio immediato e incondizionato dei bambini rapiti». Ha inoltre ribadito che «gli attacchi alle scuole e ad altre strutture educative costituiscono una grave violazione dei diritti umani».

Etiopia: il premier Abiy visita Macallè

ADDIS ABEBA, 15. Il primo ministro dell'Etiopia, Abiy Ahmed, ha visitato il capoluogo del Tigray, Macallè, per la prima volta dall'inizio dell'offensiva militare lanciata il 4 novembre contro il Fronte di liberazione del popolo del Tigray (Tplf), ex partito di governo locale. Lo ha annunciato via Twitter il premier, che ha partecipato alla prima riunione del nuovo Consiglio regionale, incontrando i comandanti dell'Endf (Forza di difesa nazionale etiopica) e l'amministrazione provvisoria del Tigray.

In precedenza, il primo ministro etiopico ha avuto col-

loqui con il premier del Sudan, Paese che ha accolto 50 mila etiopi fuggiti dalle violenze. Sono state affrontate questioni politiche, umanitarie e di sicurezza di interesse comune. Abiy ha smentito la notizia circolata su alcuni media secondo cui il Sudan sarebbe pronto a mediare nella crisi. Ha poi fatto sapere che nella regione si stanno ripristinando le telecomunicazioni e l'elettricità, e che il governo federale continuerà a perseguire la «cricca criminale» del Tplf. Secondo Abiy è cominciata inoltre la fornitura di aiuti umanitari alla popolazione.

Ancora un massacro in Colombia È l'ottantatreesimo compiuto nel 2020

BOGOTÁ, 15. Un commando armato ha ucciso quattro uomini all'alba di domenica, durante un'incursione avvenuta nel distretto di Cuturú, a un'ora e mezza dal comune di Cauca, nel dipartimento di Antioquia. Secondo il rapporto delle autorità, presenti nella zona, ci sarebbero anche cinque feriti, tra cui due donne, colpiti con armi da fuoco e con oggetti contundenti. Per la polizia, i responsabili della sparatoria sarebbero membri del Clan del Golfo, organizzazione paramilitare attiva nel narcotraffico. Secondo la ricostruzione le vittime stavano chiacchierando intorno all'1.30 del mattino quando sono state attaccate da un gruppo di almeno 50 uomini, arrivati dal fiume Nechí, che hanno sparato indiscriminatamente.

Secondo i dati forniti dall'Istituto di studi per lo sviluppo e la pace (Indepaz), si tratta dell'83° massacro registrato nel 2020 per un totale di quasi 350 vittime.



UNIONE EUROPEA Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE

Divisione Affari Contrattuali

Estratto Esito di gara Atto GE n. 12420/2020

CIG Lotto 1: 83464192D9 - CIG Lotto 2: 8346422552 - CUP: I66C18000100006

Oggetto: Fornitura di n. 106 nodi di calcolo per applicazioni HTC e n. 38 nodi di applicazioni Cloud per la Sezione di Napoli, suddivisa in due lotti. Aggiudicatario Lotto 1 e 2: ITD SOLUTIONS S.p.A. - Via Galileo Galilei, 7 - 20124 Milano.

Importo finale dell'appalto: Lotto 1: € 751.712,05 - Lotto 2: € 314.050,47. Oneri relativi a rischi da interferenze pari a zero. Importi esclusa IVA al 22%. Pubblicato sul sito internet: <https://servizi-dac.infn.it/>

IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

UNIONE EUROPEA Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE

Estratto proroga bando di gara

In riferimento al bando di gara atto G.E. n. 12463 del 24/07/2020 per la procedura aperta relativa alla fornitura di un sistema di calcolo scientifico per il potenziamento dei nodi di calcolo HTC/HPC e relativi servizi connessi, nell'ambito del Progetto di potenziamento dell'infrastruttura di ricerca "DHTCS (ora IPCEI-HPCBDA)" dal titolo IBISCO, PIR01_00011, PON "Ricerca e Innovazione 2014-2020" Avviso D. D. n. 424 del 28.02.2018 per la concessione di finanziamenti finalizzati al potenziamento di infrastrutture di ricerca, in attuazione dell'Azione 11.1, suddiviso in due lotti. CIG Lotto 1: 8352771A3; CIG Lotto 2: 83528246A - CUP: I66C18000100006 (avviso pubblicato in G.U.U.E. n. 2020CS 215-51981 del 30.10.2020 e in Gazzetta Ufficiale Italiana - V Serie speciale "contratti pubblici" - n. 128 del 02.11.2020) si comunica il nuovo termine per la presentazione delle offerte: 23.12.2020 Ore: 12:00. Pubblicato sul sito internet: <https://servizi-dac.infn.it/>

IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

Presentato online il rapporto di Caritas Roma sulla povertà nella Capitale

Una società fragile che si cura con la solidarietà

di ROSARIO CAPOMASI

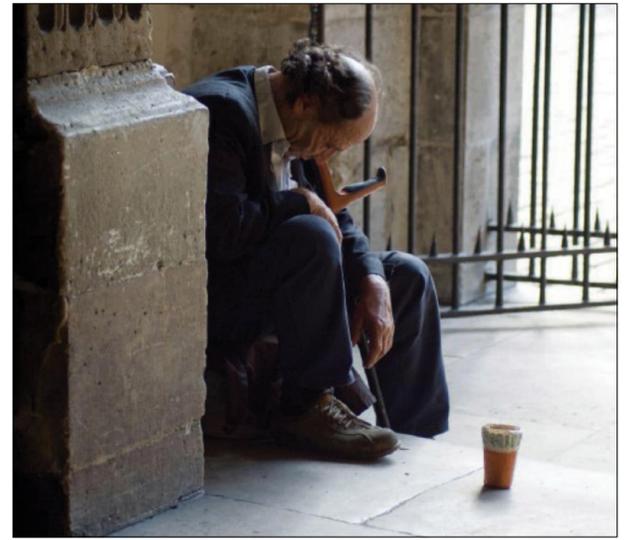
La diffusione della pandemia di covid con tutti i suoi risvolti economico-sociali ha colto la città di Roma in forte affanno: il 9,4 per cento dei cittadini si è trovato infatti in difficoltà a causa dell'impossibilità

presenze giornaliere di famiglie, garantendo il costante rifornimento a presidi territoriali di raccolta, parrocchie, enti ecclesiastici, comunità religiose. Importante poi, si sottolinea nel dossier, il ricorso a strumenti di sussidio economico per famiglie in carenza di liquidità come il Fondo anticrisi e i buo-

si il minimo necessario». Da quella forte sollecitazione ad una solidarietà «della porta accanto» sono poi seguiti diversi sostegni anche dalle istituzioni, con Regione Lazio e Roma Capitale a fornire il proprio contributo. A tali iniziative si affianca, inoltre, un progetto di sostegno economico, elaborato da Caritas Roma, consistente in percorsi di tirocinio e supporto per attività di micro-impresa fino a cinque mesi di copertura, che finora ha riguardato oltre cento destinatari.

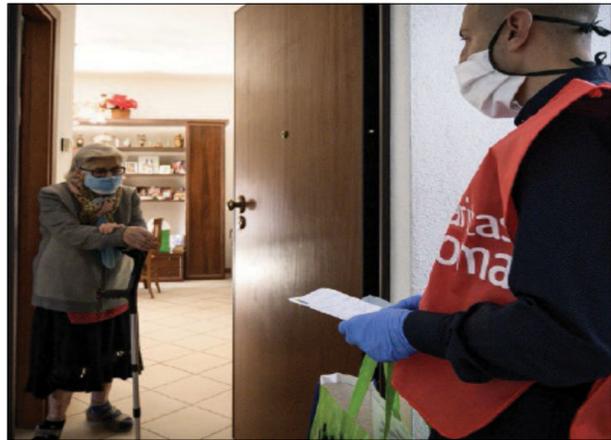
Nel documento viene poi dedicato un approfondimento relativo alla strategia organizzativa delle parrocchie romane per fronteggiare le conseguenze delle misure restrittive. Tramite un questionario ad esse ri-

volto, si è scoperto come il numero delle persone assistite sia letteralmente esploso comportando la conseguenza che il 33,4 per cento dei centri di ascolto sono rimasti aperti anche in presenza. Sostanzialmente, precisa il rapporto, quasi tutti i centri hanno distribuito pacchi alimentari, in molti casi predisposti con particolare cura e attenzione alle ipotizzabili esigenze di specifici beneficiari, in particolare modo disabili, senzatetto e gli anziani soli. Per quest'ultimi l'isolamento imposto dal lockdown, infatti, ha estremizzato situazioni di abbandono, di malessere, di disagio già sussistenti per molti di loro - l'assistenza a queste persone registra il 25,6 per cento dei casi - soprattutto in que-



gli ambiti della città in cui il tasso di invecchiamento della popolazione è più avvertito. In tale difficile quadro si registrano comunque note positive come il costante afflusso di varie donazioni, soprattutto da parte di singoli, affermano gli intervistati, e la rinnovata disponibilità di volontari con nuove leve pronte ad affiancare chi già

prestava la propria attività assistenziale. Il rallentamento dei ritmi di vita, si osserva nel documento, ha permesso infatti a coloro che non avevano mai avuto modo di entrare in contatto con le comunità parrocchiali di trovare nel volontariato, e nella nuova possibilità di dedicare tempo e risorse, l'occasione per farlo.



di poter affrontare spese improvvise o quelle legate all'abitazione, con 21.160 persone aiutate nei centri di ascolto parrocchiali, il 35,3 per cento per la prima volta; e con un'augmentata richiesta di aiuti alimentari che i 137 punti di distribuzione e i cinque empori della solidarietà cittadini hanno cercato di soddisfare. Sono solo alcuni dei drammatici dati che emergono nel rapporto «La povertà a Roma: un punto di vista», realizzato dalla Caritas della capitale e presentato questa mattina in diretta streaming sulla pagina Facebook della diocesi romana. Nel rapporto, che indica le criticità risultanti da marzo a ottobre 2020, illustrato, tra gli altri, dall'arcivescovo vicegerente della diocesi di Roma, Gianpiero Palmieri, e dal direttore dell'organismo ecclesiale romano, don Benoni Ambarus, affiora dai numeri il rilevante stato di disagio che da marzo a ottobre di quest'anno molte persone hanno dovuto affrontare a causa del lockdown.

Un ruolo fondamentale è stato svolto dalla rete delle Caritas parrocchiali, spina dorsale dell'ascolto e dell'accoglienza delle persone fragili sul territorio della Capitale, e dagli empori all'interno della «Cittadella della carità», cuore pulsante di tutti gli aiuti alimentari dell'intera diocesi nel primo periodo di emergenza covid-19: da inizio pandemia, si è registrata qui una media di oltre cento

ni spesa, quest'ultimo avviato grazie al sostegno della Fondazione Roma e del quale hanno beneficiato tremila nuclei familiari; ma soprattutto l'utilizzo del Fondo Gesù divino lavoratore, istituito nel giugno scorso per volontà di Papa Francesco che ha donato alla diocesi romana un milione di euro per aiutare le famiglie che «lottano per poter apparecchiare la tavola per i figli e garantire ad es-

Intesa tra Cei e governo per l'insegnamento della religione

ROMA, 15. Un'intesa in vista del concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole è stata firmata ieri, in videoconferenza, dal presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Gualtiero Basseti, e dal ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Il concorso sarà il primo dopo diciassette anni dall'unica procedura bandita nel febbraio 2004, in attuazione della normativa che ha istituito i ruoli per l'insegnamento in tale materia. Ciò nel rispetto dell'accordo di revisione del Concordato Lateranense stipulato tra Santa Sede e la Repubblica italiana nel 1984, e dell'intesa tra il presidente della Cei e il ministro dell'I-

struzione, dell'università e della ricerca sottoscritta nel 2012.

Tra i requisiti di partecipazione alla procedura concorsuale è prevista la certificazione dell'idoneità rilasciata dal responsabile dell'ufficio diocesano, condizione indispensabile per l'insegnamento della religione cattolica. Nell'occasione il cardinale Basseti, che ha definito il concorso «un passaggio importante per la stabilizzazione professionale di tanti docenti», ha rinnovato «la stima e la vicinanza dei vescovi italiani agli insegnanti di religione che, con passione e competenza, accompagnano il cammino di crescita delle ragazze e dei ragazzi di oggi».

di FRANCESCO RICUPERO

Un piano straordinario di sostegno ai senza fissa dimora. È questo l'ambizioso progetto lanciato nei giorni scorsi dalle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (Acli) di Napoli, in

Iniziativa delle Acli provinciali di Napoli

Un piano straordinario per i senza tetto

questo difficile momento di emergenza sanitaria. Nel capoluogo campano, e in tutta la provincia, sono più di 2.000 i senzatetto, un vero e proprio esercito di diseredati che nel periodo più difficile dell'anno, a cui già va incontro per l'arrivo della stagione fredda, vede aumentare con le limitazioni dell'incertezza delle proprie necessità alimentari in un vissuto già messo quotidianamente a dura prova. Un esercito che ben presto unirà alle proprie sofferenze e ai disagi del freddo invernale, la difficoltà di ricevere un piatto caldo da chi si preoccupa di garantirlo solidamente con la propria attività di volontariato. Per questa ragione le Acli provinciali di Napoli hanno pensato di scendere in campo prima che la situazione peggiori ulteriormente e in vista delle festività natalizie. «Restare a casa - spiega Pasquale Gallifuoco, responsabile Acli con delega alla povertà - è sicuramente il modo migliore per fermare la pandemia, un gesto di grande responsabilità. Eppure non tutti possono farlo. C'è purtroppo qualcuno che una casa in cui restare non ce l'ha». Ma molti dei senzatetto a Napoli rifiutano l'accoglienza, come in ogni periodo dell'anno. Il comune ha sanificato i dormitori pubblici, fornito le mascherine al personale e i servizi stanno andando avanti regolarmente. Ma non mancano le difficoltà: molti centri di accoglienza sono chiusi la mattina e hanno poco personale. «Tra le nostre attività - continua Gallifuoco - siamo fortemente impegnati nel recupero del cibo e nella redistribuzione di quella parte di produzione in eccesso che andrebbe distrutta, e che invece, grazie al nostro operato, garantisce ai senza dimora un buon pasto quotidiano», che è assicurato anche da numerosi enti caritativi cattolici come Caritas, Società di San Vincenzo de' Paoli o Comunità di Sant'Egidio. «Proprio con quest'ultima -

spiega a «L'Osservatore Romano», Maurizio D'Ago, presidente delle Acli provinciali di Napoli - abbiamo una collaborazione consolidata e già avviata in occasione del primo lockdown di marzo. Infatti, aiutiamo quotidianamente la comunità sia per la raccolta dei fondi, sia nella distribuzione degli alimenti. Tutto ciò - aggiunge - riusciamo a farlo anche grazie alla catena di supermercati Todis che ci regala tutti quei prodotti che rischiano di deteriorarsi negli scaffali».

La situazione in Campania,



Volontari Acli a Napoli (Foto di Pasquale Mallardo)

si era aggravata, nelle scorse settimane, a causa della chiusura dei punti di ristoro alimentari, ristoranti, pizzerie, bar, rosticcerie. Erano venute a mancare, in sostanza, le possibilità di offrire un minimo di sufficienza alimentare ai bisognosi con l'azione messa in campo dalle Acli provinciali di Napoli contro lo spreco alimentare già dal 2018. «Anche perché - precisa Maurizio D'Ago - non si muore soltanto di coronavirus, ma anche di freddo e soprattutto di fame e di stenti. In questo momento così difficile per il nostro Paese non possiamo permetterci che tutto ciò accada, per questa ragione dobbiamo rimboccarci le maniche e correre ai ripari prima che sia troppo tardi».

Attualmente, le Acli sostengono più di duecento famiglie indigenti, ma il numero sta rischiando di crescere con il passare dei giorni. Di qui, il forte

appello alle istituzioni e a quanti possono scendere in campo e sostenere questa importante iniziativa solidale, ma, allo stesso tempo, un grido d'allarme per «richiamare l'attenzione sui tanti soggetti a rischio per i quali negli scenari che si vanno aprendo - aggiunge D'Ago - non potremo più garantire lo svolgimento della nostra azione solidale. Sollecitiamo, quindi, tutte le istituzioni ad avviare ogni forma di attività possibile finalizzata a garantire l'aiuto e il sostegno concreto alle fasce più martorate e anche meno ascoltate in quanto troppo spesso invisibili per la classe politica».

Dalla sede provinciale di Napoli i servizi del Centro assistenza fiscale (Caf) e patronato vengono garantiti all'utenza con la consueta disponibilità.

Intanto, la Comunità di Sant'Egidio di Napoli ha lanciato l'appello ad «aumentare, nel rispetto del nuovo decreto, il monitoraggio di anziani, senza dimora, persone con disabilità, che sono i soggetti più a rischio in questi giorni. Per vincere il contagio e la paura c'è bisogno di più solidarietà. I volontari della Comunità di Sant'Egidio continueranno a visitare anche le persone che vivono per strada portando loro non solo il cibo, ma anche prodotti utili per proteggersi dal contagio (come gel e fazzoletti per disinfettarsi). Chi vuole - aggiungono nel comunicato - può contribuire preparando pasti oppure raccogliendo generi utili, come alimentari, gel igienizzanti e fazzoletti di carta».

«La situazione a Napoli è abbastanza critica ed è sotto gli occhi di tutti - conclude D'Ago - la crisi economica sta letteralmente mettendo in ginocchio diverse famiglie. Il nostro impegno è quello di alleviare le loro sofferenze e far vedere la nostra presenza. A Natale, soprattutto, non saranno lasciati soli».

COMUNE DI TORRACA (SA)
Bando di gara - CUP J13D17000820006
- CIG 8508127851
È indetta procedura aperta con O.E.P.V. per i lavori di recupero del borgo rurale di Torraca, recupero e valorizzazione delle strade comunali del centro storico, completamento del Castello Baronale Palamolla mediante il restauro delle facciate e riqualificazione dei fronti prospettici agli spazi pubblici. Importo: € 794.427,94 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 11/01/2021 ore 12:00. Documentazione su: www.comune.torraca.sa.it e www.asmeccom.it
Il responsabile della stazione appaltante e R.U.P. dott. Vincenzo Bruzzese

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro settentrionale
Avviso di aggiudicazione
Si rende noto che la procedura aperta avente ad oggetto il «Servizio di direzione dell'esecuzione della progettazione esecutiva, di direzione lavori e di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione nell'ambito dell'appalto di "Hub portuale di Ravenna"» è stata aggiudicata al R.T.I. con mandataria Modimar S.r.l., con sede in Roma, e mandanti Seacon S.r.l., HMR Ambiente S.r.l., Acquatico S.r.l. e Progra S.r.l. Importo contrattuale € 4.040.125,96 non imponibile IVA. Documentazione disponibile su www.portravenna.it. Data di invio dell'Avviso alla G.U.U.E.: 04.12.2020.
Il RUP Ing. Matteo Graziani

COMUNE DI QUALIANO (NA)
Bando di gara - CIG 8531151085
Il Comune di Qualiano - Piazza del Popolo 1 80019 Qualiano (NA) tel. 0818192262 fax 0818192252 ufficio tecnico qualiano@virgilio.it indice gara a procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, da esplicitarsi sul MePA di Consip S.p.A., avente ad oggetto: "Interventi di manutenzione straordinaria ed efficientamento energetico del plesso scolastico S. Chiara". Importo appalto € 861.121,16 compreso oneri della sicurezza. Termine esecuzione: 150 gg. Termine ricezione offerte: 07/01/2021 ore 12.00. Apertura 12/01/2021 ore 10.00. Altre info su www.comune.qualiano.na.it, comunicazioni: lavoripubblici.qualiano@asmepec.it. Sopralluogo: obbligatorio.
Il responsabile unico del procedimento geom. Antonio Cacciapuoti

PROVINCIA DI PESARO E URBINO STAZIONE UNICA APPALTANTE
ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 849368281D. Questo Ente per conto del Unione dei Comuni Plan del Bruscolo (PU) indice una gara a procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa per l'affidamento della Gestione dei Servizi Bibliotecari In Rete dell'Unione dei Comuni Plan del Bruscolo - Periodo dal 01/01/2021 al 31/12/2023. RUP: Lilli Vincenza. Valore appalto: € 339.275,16 + IVA. Durata: dal 01/01/2021 al 31/12/2023, con eventuale rinnovo per mesi sei. Termine presentazione offerte: 20/01/2021 h 9. Documentazione su: https://isa.provincia.pu.it/PortaleAppalti. Trasmissione GIUE il 04/12/2020.
Il Direttore della SUA Dott. Michele Cancellieri

†

La Penitenzieria Apostolica prende parte al dolore dell'Ordine dei Servi di Maria per la dipartita di

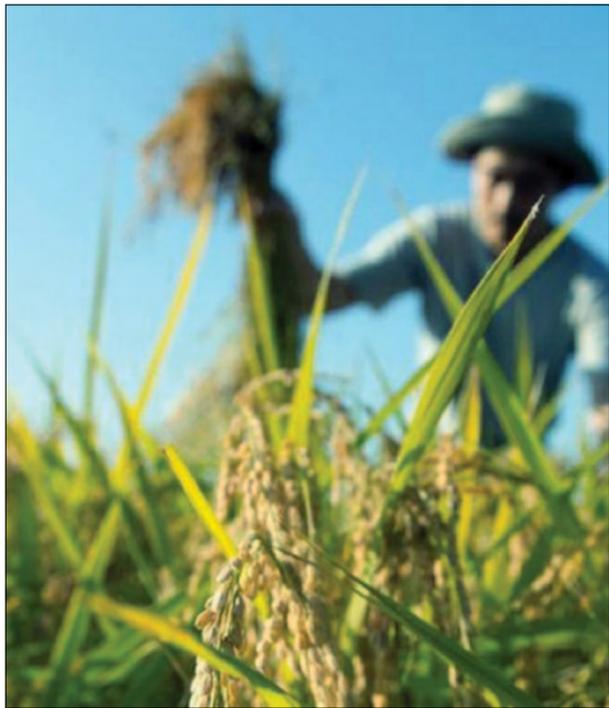
FRA

UBALDO M. TODESCHINI

che per lunghi anni ha prestato prezioso servizio presso questo Tribunale di misericordia ed assicura le preghiere di suffragio per la sua anima, affinché possa godere la gioia eterna del Paradiso

Messaggio alla Coldiretti

Nella logica del servizio e non del profitto



L'emergenza covid-19 dev'essere un'occasione per ripensare i parametri dell'attuale sistema economico e sociale, sostituendo alla logica del «profitto» quella del «servizio». Lo ribadisce Papa Francesco in un messaggio – a firma del cardinale segretario di Stato Piero Parolin – inviato ai partecipanti al consueto in-

contro di fine anno di tutta la dirigenza territoriale della Coldiretti, tenutosi via web nella mattina di oggi, martedì 15 dicembre, in diretta streaming dalla sede romana dell'organizzazione.

Incentrata sul tema «L'Italia riparte dagli eroi del cibo» – con un chiaro riferimento al ruolo fondamentale svolto da-

gli operatori della filiera agroalimentare in questi mesi drammatici segnati dalla pandemia – l'assemblea ha offerto al Pontefice l'occasione per rivolgersi «a ogni persona di buona volontà», rinnovando l'invito «a ripensare, ancor più oggi, al rapporto tra l'uomo, la natura e il Creatore come fattore di profondo equilibrio e comunione».

Per Francesco si tratta di una riflessione urgente e indifferibile in un momento di crisi come questo, che va portata avanti avendo come strada maestra la «ricerca non della logica del profitto, ma del servizio, non dello sfruttamento delle risorse, ma della cura e dell'attenzione per la natura», concepita come «casa accogliente per tutti» e non come territorio di nessuno da saccheggiare e depredare per meri interessi economici e speculativi.

Perciò il Pontefice – assicura il cardinale Parolin nel messaggio – «incoraggia a percorrere e a intraprendere sempre nuove strade nella via della carità e della solidarietà», in vista dell'obiettivo di dare «una risposta globale e più vera al fenomeno della povertà e della disuguaglianza tra i popoli, soprattutto in questa fase cruciale della storia mondiale».

Nuova stampante per la Tipografia vaticana

Innovazione e sostenibilità ambientale

È giunta domenica scorsa, 13 dicembre, nella sede della Tipografia vaticana ed è in corso di installazione la nuova stampante digitale.

Le sue dimensioni sono notevoli: otto metri di lunghezza e quattro metri e mezzo di larghezza, con un'altezza di oltre due metri e mezzo. Il suo utilizzo permetterà di ridurre i consumi, nell'ottica del rispetto per l'ambiente e, grazie all'innovazione tecnologica, di stampare più facilmente prodotti a bassa tiratura, con una particolare attenzione alle nuove richieste del mercato editoriale. La differenza con le precedenti macchi-

ne è la modalità di stampa. Infatti, mentre prima si utilizzava il sistema «off-set» – cioè tramite lastre che venivano gettate dopo un solo utilizzo – adesso il metodo è digitale. Ciò permette di ridurre al minimo i prodotti di scarto, evitando i rifiuti, e di utilizzare inchiostri a base di acqua, con la conseguente eliminazione dell'uso di solventi chimici che prima dovevano essere smaltiti.

A differenza della stampa in «off-set», la nuova macchina ha consumi inferiori e di conseguenza abbatte anche il costo di produzione, oltre che l'impatto ambientale.

Lutti nell'episcopato

Monsignor Tarcisius Gervazio Ziyaye, arcivescovo metropolitano di Lilongwe, in Malawi, è morto la notte del 13 dicembre nell'ospedale cattolico di Windhoek, in Namibia.

Il compianto presule era nato il 19 maggio 1949, in Khombe, arcidiocesi di Lilongwe, ed era stato ordinato sacerdote il 14 agosto 1977. Il 26 novembre 1991 era stato eletto alla Chiesa titolare di Macione e al contempo nominato ausiliare di Dedza. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 23 maggio 1992. Nominato coadiutore di Lilongwe il 4 maggio 1993 era succeduto per coadiutorato alla sede residenziale l'11 novembre 1994. Promosso alla sede metropolitana di Blantyre il 23 gennaio 2001, era stato quindi trasferito a Lilongwe (che nel frattempo, dal 2011, era stata elevata ad arcidiocesi) il 3 luglio 2013.

I funerali sono previsti per sabato mattina, 19 dicembre, nella cattedrale della capitale malawiana.

Monsignor José María de la Torre Martín, vescovo di Aguascalientes, è morto in Messico il 14 dicembre.

Il compianto presule era nato a Pegueros, diocesi di San Juan de los Lagos, il 9 settembre 1952, ed era stato ordinato sacerdote il 1° giugno 1980. Il 19 giugno 2002, era stato eletto alla sede titolare di Panatoria e al contempo nominato ausiliare di Guadalajara. Il successivo 16 luglio aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 31 gennaio 2008 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Aguascalientes, facendovi ingresso il 13 luglio.



Un concerto e una corsa per un Natale solidale

Con artisti sul palco e Atletica Vaticana sulle strade



Un concerto e una corsa podistica, a Natale, riproporranno la musica e lo sport come esperienze inclusive e solidali, capaci di accendere attenzioni e sensibilità per le persone che stanno soffrendo, in modo particolare per la pandemia. Dando speranza, gioia, e offrendo un'opportunità per uscire migliori dal tempo di crisi.

Sono le indicazioni concrete suggerite da Papa Francesco nell'udienza di sabato scorso, 12 dicembre, agli organizzatori del tradizionale concerto di Natale, promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica. Un concerto ormai tradizionale – sono ventotto le edizioni svoltesi finora – che stavolta si arricchisce anche di una corsa podistica alla portata di tutti.

Il ricavato dell'intero progetto sarà devoluto a favore della Fondazione pontificia Scholas Occurrentes e della Fondazione salesiana Missioni Don Bosco, che stanno dando vita a iniziative di sostegno alle persone colpite dalla crisi sanitaria e sociale della pandemia. Progetti mirati, chiari, efficaci.

In particolare, Scholas Occurrentes si sta occupando di «contenere» i danni psicologici causati nelle persone da chiusure e paure. A questo scopo ha animato nei mesi scorsi numerosi cyber-incontri con oltre 2.000 studenti di 60 Paesi.

Mentre la Fondazione Missioni Don Bosco, da parte sua, sta affrontando l'emergenza coronavirus con progetti concreti in 55 nazioni, promuovendo programmi per la distribuzione di cibo e mascherine, assistenza didattica e accoglienza. Gli aiuti si sono concentrati in Asia, in particolare in India; in America latina, con un focus su Bolivia e Brasile; in Africa, soprattutto in Burundi.

E così mentre Ron e Renato Zero – insieme con altri «colleghi» – metteranno a disposizione i loro talenti sul palco nell'auditorium della Conciliazione (in televisione li vedremo il 24 dicembre), ecco che Atletica Vaticana è già pronta a testimoniare per le strade di Roma la forza solidale dello «sport per tutti, nessuno escluso», partecipando alla corsa «virtuale».

Riguardo al tradizionale concerto natalizio, quest'anno si esibiranno, oltre ai due cantanti già citati, gli artisti italiani Malika Ayane, Antonino, Arisa, Emma, Roby Facchinetti, Andrea Griminelli, Moreno, Nek e Tosca. Con loro altre star internazionali come l'olandese Dotan, la russa Aida Garifullina, la giapponese Hong-hu Ada e la scozzese Amy Macdo-

nald.

Ma la novità di quest'anno è, appunto, la Virtual Christmas Race - Run for Charity: un evento dedicato allo sport e alla solidarietà, il cui ricavato andrà sempre a sostegno dei progetti di Scholas e Missioni Don Bosco.

Si tratta di una corsa podi-

stica «virtuale», aperta a chiunque voglia aderire, che si svolgerà dal 19 al 31 dicembre. Per partecipare basterà scaricare l'app Cvrace, disponibile sulla piattaforma Enternow, mettersi le scarpe da runner e iniziare a correre... in amicizia e certo non con spirito competitivo. E soprattutto nel pieno rispetto delle norme sul distanziamento sociale

A presentare questa novità, durante il concerto, saranno due indimenticabili assi dello sport: Fiona May – due volte campionessa mondiale e due volte argento olimpico nel salto in lungo – e il calciatore campione del mondo Gianluca Zambrotta.

Per sostenere i progetti si può chiamare o inviare un sms al numero telefonico solidale 45530, attivo fino al 31 dicembre.

Era stato presidente del Circolo San Pietro

È morto Marcello Sacchetti

Aveva compiuto ottantannove anni da pochi giorni Marcello Sacchetti, Gentiluomo di Sua Santità e Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Piano, che si è spento oggi, martedì 15 dicembre, nella sua casa a Roma, confortato dall'affetto dei famigliari e del Circolo San Pietro, di cui era presidente emerito dal 2005.

Padre di Niccolò, attuale presidente dell'antico sodalizio romano, Marcello era infatti nato nell'Urbe il 9 dicembre 1931. Uomo dal tratto gentile, ma al contempo dotato di grandi capacità amministrative, ha vissuto testimoniando la propria fede cristiana al servizio del papato e alla Chiesa, in ossequio al motto «Preghiera azione sacrificio» che da oltre 150 anni rappresenta la missione del Circolo San Pietro nel prendersi cura dei bisognosi della Città eterna.

Aveva iniziato sin da bambino, al fianco della mamma, il volontariato nelle «Cucine» – ovvero le mense del sodalizio – per la distribuzione della «minestra del Papa». Partecipante «effettivo» dal 30 giugno 1950, quindi per oltre settant'anni, aveva ricoperto via via incarichi di sempre maggior responsabilità soprattutto a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, fino a divenire presidente nel maggio 1996. Aveva ricoperto tale incarico per più mandati, lasciandolo nelle mani di Leopoldo Torlonia il 12 ottobre 2005, quando era divenuto presidente onorario.

Protagonista della vita pubblica vaticana e romana era stato Guardia nobile, presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù e commissario di quello di San Giovanni Battista alla Magliana (dei cavalieri di Malta), e assessore del Comune di Roma. Da ultimo,

insieme con la consorte Beatrice van der Elst (morta nel 2012) si era dedicato completamente all'Hospice di via Poerio per le Cure Palliative e la terapia del dolore, in cui sin dall'istituzione i soci del Circolo svolgono attività di sostegno a familiari e degen-

ti. I funerali saranno celebrati giovedì 17 alle ore 12 nella chiesa romana di San Giovanni Battista dei Fiorentini, dove Sacchetti sarà sepolto nella cappella di famiglia, e dove stasera si svolgerà la veglia di preghiera organizzata dal Circolo San Pietro.

†

Il Circolo San Pietro partecipa con profonda tristezza ma con la consolazione che viene dalla fede nel Signore il ritorno alla casa del Padre, riunendosi così alla sua dolcissima sposa Beatrice, del suo indimenticabile Presidente emerito

don

**MARCELLO
DEI MARCHESI
SACCHETTI**

Gentiluomo di Sua Santità
Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Piano
già Guardia Nobile di Sua Santità
già Presidente dell'Ospedale Bambino Gesù

I Soci con l'Assistente Ecclesiastico Mons. Franco Camaldo si stringono con affetto al Presidente Niccolò, a Daria e ai cari nipoti Marcello e Pietro e, nella preghiera di suffragio, ne affidano l'anima eletta al Signore Gesù.

Eni
trasforma gli oli
esausti di frittura
in componente
per produrre
biocarburanti
avanzati



Chiara
in città
usa l'auto
il meno
possibile

**Eni + Chiara
è meglio di Eni.**

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

